

LVIII^a TORNATA

VENERDI 17 MARZO 1922

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Avvertenza del Presidente (sulla riunione degli Uffici) pag.	1661
Disegni di legge (Discussione di):	
« Indennità di caro-viveri agli impiegati delle provincie e dei comuni » n. 167 A, (<i>seguito</i>) . . .	1647
Oratori:	
AMERO D'ASTE	1660
BELLINI, <i>relatore</i>	1655, 1660
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1647
CIRMENI	1659
EINAUDI	1649
PEANO, <i>ministro del tesoro</i>	1653, 1660
ROTA	1651
(Approvazione di due ordini del giorno)	1660
(Presentazione di)	1641
Interrogazioni (Annuncio di)	1660
(Svolgimento di):	
« Del senatore Rava relativa alla pubblicazione del testo unico delle leggi sulle pensioni di guerra »	1633
Oratori:	
RAVA	1634
ROSSINI, <i>sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra</i>	1634
« Del senatore Presbitero sull'opportunità di una propaganda commerciale all'estero »	1636
Oratori:	
PRESBITERO	1638
ROSSI TEOFILO, <i>ministro dell'industria e del commercio</i>	1636
« Del senatore Borsarelli sul pagamento delle indennità di esproprio ai proprietari per la costruzione della linea Asti-Chivasso »	1639
Oratori:	
BORSARELLI	1639
RICCIO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	1639

« Del senatore Orlando sull'incorporamento della corazzata austriaca <i>Tegetthoff</i> »	1640
Oratori:	
DE VITO, <i>ministro della marina</i>	1640
ORLANDO	1640
« Del senatore Croce sulla destinazione da dare alla Reggia di Napoli »	1642
Oratori:	
ANILE, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	1642
CORBINO	1643
CROCE	1643, 1645
« Dei senatori Scalori e Gioppi sulla spedizione degli arazzi Raffaelleschi da Mantova a Roma »	1645
Oratori:	
CALÒ, <i>sottosegretario di Stato per le antichità e le belle arti</i>	1645
SCALORI	1646
Relazioni (Presentazione di)	1641, 1658

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della giustizia e affari di culto, del tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, per la ricostituzione delle terre liberate e i sottosegretari di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra e per l'interno.

BISCARETTI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Rava al ministro del tesoro e al sottosegretario

di Stato per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra: « Per sapere quando uscirà il testo unico delle leggi sulle pensioni privilegiate di guerra da un anno preparato e pronto per la pubblicazione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'assistenza militare per rispondere.

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'Assistenza militare e per le pensioni di guerra*. Ho l'onore di dichiarare al Senato che il Governo divide perfettamente il rammarico dell'onor. interrogante per la mancanza di un testo unico che raduni tutte le disposizioni emanate fino ad oggi in materia di pensioni privilegiate di guerra. Sta di fatto che con decreto luogotenenziale 2 marzo 1919 era stato autorizzato il Ministro per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra a raccogliere in testo unico tutte le disposizioni legislative esistenti in questa materia. La Commissione ministeriale, appositamente incaricata, compì i suoi lavori per la fine del maggio 1920. Però prima ancora che il Consiglio di Stato avesse ad esprimere il suo parere al riguardo, furono emanate con legge 7 giugno 1920 nuove provvidenze su questo argomento. Fu quindi giusto il pensiero del Consiglio di Stato di volere estendere questa compilazione anche ai provvedimenti che nuovamente erano stati emanati. Ma prima ancora che il Consiglio di Stato desse il suo parere, il che fu fatto il 24 marzo 1921, la Camera votò la legge 23 dicembre 1920 con la quale il governo era impegnato a presentare entro un anno, una riforma generale di tutto il sistema delle pensioni di guerra.

Altri provvedimenti importanti furono poi pubblicati anche dopo il parere del Consiglio di Stato, fra i quali il decreto legge 19 novembre 1921 per i superinvalidi.

Lo stato attuale della nostra legislazione è sempre questo: esiste un corpo di provvedimenti fino al 23 dicembre 1920, già raccolto per essere fuso in un testo unico, secondo i suggerimenti del Consiglio di Stato, oltre alcuni altri provvedimenti ancora sciolti; ed esiste anche uno schema di riforma generale sulle pensioni di guerra sul quale il Parlamento deve provvedere.

Io ho l'onore di dichiarare al Senato che il Governo si è preoccupato di questo stato di cose, e prima ancora che scadesse il termine di un anno, era stato predisposto il disegno di legge per la riforma generale delle pensioni di guerra, ed esso sarebbe stato presentato alla Camera nel febbraio scorso, se non lo avesse impedito la crisi ministeriale. Sono autorizzato dal Presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro a garantire che lo studio del disegno di legge sarà sollecitato quanto possibile, perchè al più presto tutta la materia delle pensioni di guerra possa essere codificata. Così avremo finalmente quel testo unico che anche gli interessati da tanto tempo richiedono.

Al disegno di legge che è stato preparato dal Sottosegretariato per l'assistenza militare, si è fatto precedere un cenno di tutta la legislazione anteriore, ed è mio proposito che questo testo unico delle nostre leggi sia anche seguito da un cenno comparativo tra le leggi italiane e le leggi straniere, perchè è bene si sappia quanto è stato fatto dal nostro paese in confronto a paesi che sono assai più ricchi di noi. È bene non tralasciare mai occasione per dire che noi, tanto più poveri, abbiamo dato ai nostri pensionati di guerra, assai più di quello che non sia stato dato fuori d'Italia. Ed è inutile aggiungere che il bene non esclude il desiderio del meglio. Confido che il Senato vorrà approvare questi intendimenti del Governo, e si auguri con me che dal desiderato testo unico, i reduci delle trincee traggano la convinzione che la Patria, benchè povera, ha fatto per essi quanto stava in lei! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava per dichiarare se è soddisfatto.

RAVA. Non posso non dirmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Io avevo appunto interrogato, l'anno scorso, l'onorevole sottosegretario per aver notizie del testo unico sulle pensioni di guerra, e mi moveva il sentimento che muove lui: l'Italia, appunto con una serie di leggi, ha fatto molto progresso in questo ramo di legislazione, rispetto alle altre nazioni. La lunga guerra impose tali riforme. Era la prima volta, dopo un'idea espressa nelle assemblee della rivoluzione francese (allora però non fu applicata) che si trattava di dare, come dovere e come gratitudine, una pensione ai valorosi mu-

tilati e minorati di guerra e alle famiglie loro, e bisognava sistemare ciò con una legge che rispondesse a tutte le esigenze. Non vi era in Italia che una vecchia legge d'origine piemontese, copiata dalla legge francese del 1830; si fecero ad essa successive modificazioni e vi furono molte insistenze e proposte di riforma, alle quali mi onoro di aver preso parte, per strappare a poco a poco al Ministero del tesoro (ricordo che siamo stati alle volte colleghi con l'onor. Peano in questa nobile impresa) nuove concessioni a favore dei mutilati di guerra e delle famiglie loro, cominciando dai genitori, rimasti privi di sostegno nella vecchiaia.

Sono lieto di questi progressi che ha fatto l'Italia, progressi che dimostrano la preminenza dell'Italia rispetto a molte nazioni civili. C'è però una cosa da notare: il sentimento di pochi studiosi animò le leggi; ma né gli interessati, né molti altri sanno queste leggi, la conoscenza delle leggi stesse non è diffusa in paese, e non può esserlo perchè non si conosce una norma giuridica, quand'è dispersa in una serie tale di decreti e di altri documenti che, se non si ha una piccola biblioteca parlamentare e legale a disposizione e un'abile attività per rintracciare le norme, è impossibile conoscere, nei singoli casi, lo stato della legislazione. Per questo domandai la pubblicazione del testo unico che era stato nel 1920 preparato, pur sapendo che una nuova legge era sopraggiunta. Credevo, e credo, che sia meglio avere un testo unico di venti leggi, che venti leggi disperse. E volevo fosse pubblicato. Non si fece per amore del meglio.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha ricordato che mentre questi desideri si esprimevano, il Parlamento votava una legge che obbligava il Ministero a presentare sulle pensioni di guerra una riforma benefica. Ora l'onorevole sottosegretario ci dà due buone notizie: che il testo è pronto, è ben diviso, è chiaro. Osservo subito: la Francia, che è venuta dopo di noi nelle riforme della legge delle pensioni di guerra, ha già la legge unica, non solo, ma si hanno in Francia utili pubblicazioni che si prestano bene a far conoscere qual'è lo stato della legislazione ossia, caso per caso, qual'è la riconoscenza per coloro che hanno combattuto e sofferto per la patria, e per le famiglie rimaste colpite. L'onorevole sottosegretario oltre a questo, che era il punto fondamentale della mia

domanda, aggiunge che si farà una nuova legge e poi il testo unico; che la legge ha avuto l'approvazione del ministro del tesoro e sarà presentata in modo che tutte le migliorie, anche quelle che dipendono dalle ultime promesse, possano essere messe in evidenza. Di più vi sarà aggiunto anche un cenno storico ed un cenno comparativo di ciò che l'Italia fa rispetto alle altre nazioni. Ciò è importante, perchè in Italia non facciamo mai conoscere la nostra legislazione, anche quando essa rappresenta, in qualche punto, un progresso che altre nazioni non hanno raggiunto. Ma quali sono le migliorie? Ci sono vedove di guerra che si lagnano di avere solo lire 137 al mese di pensione. Sono lieto di sentire che avremo questo documento. Ma non vorrei sacrificare ora il testo unico in attesa del meglio futuro. E giacchè ho la parola e vedo il ministro del tesoro, vorrei anche raccomandare il testo unico delle pensioni civili, che sono ora regolate, dopo il testo del 1895, da troppe leggi e leggine e decreti.

Ed una raccomandazione voglio fare infine all'onorevole sottosegretario che so pieno di fervore: cerchi che nel suo Ministero si facciano degli schedari, delle rubriche, degli indici coi nomi degli aventi diritto o richiedenti la pensione. So che l'indice sarà ingente, perchè sono milioni gli interessati, morti, orfani, vedove, genitori, avi, cioè tutta la serie di coloro a cui la legge ha pensato. Ma oggi è doloroso, per molti, recarsi al Ministero e sentire che non si trova traccia della loro domanda, o ricevere dal Ministero qualche lettera che dice: la vostra domanda non si trova più! Questo bisogna evitarlo, onorevole sottosegretario di Stato, quand'ella potrà far dire subito: ci sono le vostre carte, sono allo studio e presto il diritto sarà verificato e liquidato, ella già darà ai dolenti una sollecita e meritata soddisfazione. Oggi questo, a dir vero, manca; e provoca tale mancanza vivi lamenti e aspri commenti.

E finisco come avevo cominciato dicendo che mi dichiaro soddisfatto per le buone idee dell'onorevole sottosegretario: che gli raccomando di sollecitare le liquidazioni in corso; che infine desidero il testo delle leggi fatte, e che il cuore ha ispirate, perchè si dia la manifestazione chiara che l'Italia prima di molti, meglio

di molti, ha soddisfatto a questo obbligo che le veniva dal cuore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Presbitero al ministro dell'industria e del commercio: « Sull'opportunità di una propaganda commerciale all'estero e sul modo come intenda di svolgerla ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e del commercio*. Domando venia al Senato, ed in modo particolare all'onorevole interrogante, se ieri non ho potuto rispondere a questa interrogazione. D'altra parte è mio desiderio rispondere esaurientemente a questa interrogazione, che, pur sotto l'aspetto modesto in cui viene presentata, involge un grande problema.

Il senatore Presbitero mi interroga sulla propaganda commerciale dell'Italia all'estero e sul modo in cui intendo svolgerla. A questo riguardo mi pare opportuno distinguere il passato dal futuro; e dirò brevemente quello che in passato è stato fatto. Ella, senatore Presbitero, ricorda che fin dall'estate del 1920 il Ministero dell'industria e del commercio ha cominciato a svolgere un'azione intensa per attuare la propaganda all'estero; e a tal fine ha iniziato l'invio regolare, ai nostri agenti diplomatici e consolari e ai nostri addetti commerciali, di telegrammi contenenti i dati più significativi della nostra situazione economica. Le notizie contenute in tali telegrammi di propaganda sono state opportunamente diffuse. I nostri addetti commerciali, i nostri ministri plenipotenziari, il direttore della Delegazione commerciale italiana a Londra, il direttore della Commissione economica italiana di New York hanno secondato assai efficacemente l'opera del Ministero, dando la massima pubblicità ai nostri comunicati attraverso le banche, i giornali ed opportune pubblicazioni; si fece così tutto quanto il possibile per agevolare l'esportazione italiana e diffondere notizie veritiere circa il nostro paese; questo lavoro si svolse in Francia, in Svizzera, in Germania, in Rumenia, negli Stati Uniti, ecc.

Nell'agosto dello scorso anno il mio predecessore, onorevole Belotti, costituì una Commissione per la propaganda italiana all'estero, e chiamò a farne parte molti autorevoli per-

sonaggi, fra i quali l'onorevole interrogante, senatore Presbitero. La Commissione si riunì una volta sola e precisamente il 21 settembre 1921. In tale riunione si trattò del fatto gravissimo della continua denigrazione che all'estero taluni giornali fanno contro ogni manifestazione politica, economica e commerciale del nostro paese, e si pose pure in evidenza l'opera assidua ed efficace svolta a tutela del nostro buon nome da varie istituzioni, quali l'Associazione fra le Società per Azioni, la Confederazione generale dell'industria, l'Istituto coloniale italiano, nonché la benemerita Associazione Dante Alighieri e la Lega navale.

Detta Commissione non si è più riunita, però posso assicurare il senatore Presbitero che sarà mia cura convocarla nuovamente. Soggiungo che mi riservo di esaminare la possibilità di dare attuazione alla proposta fatta da uno dei suoi membri, il senatore Chimienti, che vorrebbe renderla autonoma per darle maggiore libertà di movimento.

Tutto questo riguarda il passato; poichè, quanto all'avvenire, trattandosi di una questione di tanta importanza, dalla quale può dipendere l'avvenire commerciale del nostro Paese, dobbiamo proporci un ben più vasto programma.

A me sembra che l'Italia abbia un compito grandioso: quello di intensificare al massimo grado i propri traffici con l'estero. Ma per conseguire tale risultato occorre l'armonica collaborazione del Governo e dei privati.

Quanto all'opera del Governo, dobbiamo ispirarci agli esempi delle altre nazioni, come la Francia, l'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti, i quali paesi sono maestri in materia di esportazione.

La Francia ha 300 anni di esperienza a questo riguardo e pertanto riesce a mandare i suoi prodotti in tutti i Paesi del mondo. È stata seguita dall'Inghilterra che in parte l'ha soppiantata e ha saputo dare al suo commercio estero le grandiose proporzioni che sono note a tutti. Venne in seguito la Germania che, con i suoi mirabili strumenti di penetrazione, riuscì ad introdurre i suoi prodotti persino nella stessa Inghilterra e nelle sue colonie; ultimi sono stati gli Stati Uniti, che si sono affermati in modo splendido.

Ora tutti questi Paesi, che di tanto ci sopravanzano in materia di produzione e di scambi,

dispongono di una rete di agenti all'estero, i quali sono appunto organi efficacissimi di propaganda e di penetrazione commerciale. Tutti sanno, ad esempio, che gli agenti diplomatici e consolari tedeschi prima della guerra svolgevano un'intensa azione volta a promuovere i traffici con la madre patria. Così non m'indugierò a ricordare tutto quello che l'Inghilterra ha fatto in questo campo, soprattutto negli ultimi tempi.

Ora, anche noi abbiamo agenti all'estero, alcuni dei quali sono ottimi; abbiamo consoli e addetti commerciali di valore; abbiamo Camere di commercio all'estero. È necessario dare istruzioni a tutti questi organi che dipendono in parte dal Ministero degli esteri e in parte da quello dell'industria, affinché si adoperino con tutte le forze ad accreditare all'estero i prodotti italiani ed a diffonderne il consumo, dando così valido incremento alle nostre esportazioni.

Nè va taciuto che la propaganda migliore viene fatta dagli emigranti italiani, i quali sono i primi consumatori dei nostri prodotti e contribuiscono assai efficacemente a farli conoscere ed apprezzare dalla gente del luogo.

Per citare un esempio dirò che, fra le iniziative che il Governo deve favorire, conviene ricordare le crociere e le fiere naviganti destinate a far conoscere all'estero i nostri prodotti. A tale proposito mi piace ricordare che ho convocato fra pochi giorni a Roma il fior fiore dei nostri industriali, per indurli a partecipare, anche a costo di qualche sacrificio, alla crociera che si terrà fra breve nel Mar Baltico.

Ma se questo è il programma che deve proporsi il Governo, vi è d'altra parte l'azione che devono svolgere i privati.

Noi, in Italia, abbiamo sempre avuto l'idea che il Governo debba fare tutto; ora desidererei che la mia modesta parola, che viene da un uomo che ha passata tutta la sua vita in mezzo all'industria e agli affari commerciali, che questa mia modesta parola potesse giungere agli esportatori italiani e dicesse loro che lo sforzo maggiore per la nostra espansione commerciale deve essere compiuto da loro stessi. Essi hanno un grande compito; anzitutto devono saper distinguere quelle che sono le industrie nostre naturali, che hanno radice profonda nel nostro Paese, da quelle che sono

industrie artificiali, incapaci di dar vita ad una durevole corrente di esportazione.

Noi abbiamo anzitutto (mi scusi il Senato se parlo di cose aride, ma sono cose pratiche ed è compito mio quello di dire cose pratiche) le industrie che utilizzano i prodotti del suolo e che comunque si ricollegano con l'agricoltura, tra le quali mi piace ricordare: l'industria bacologica e serica, quella enologica, quella olearia, l'industria zootecnica e il caseificio.

Dalla sola esportazione dei prodotti dell'industria vinicola l'Italia potrebbe ricavare un'entrata assai cospicua, se si decidesse ad adottare sistemi razionali nella produzione e nel commercio dei vini.

Conviene pure ricordare l'industria degli agrumi che esporta largamente, senza contare molti altri prodotti del suolo, che sono suscettibili di trasformazione industriale.

Abbiamo poi le industrie artistiche, per le quali l'Italia non è seconda a nessuno al mondo. E giacchè vedo l'amico Fradeletto, che mi fa cenno col capo, ricordo le sue vetrerie di Murano, le industrie vetrarie di Venezia, le lavorazioni artistiche di Venezia, Firenze, Napoli, le ceramiche di Capo di Monte, industrie che potrebbero avere sfogo in tutto il mondo e che non l'hanno per mancanza di slancio da parte degli industriali.

Tra le industrie manifatturiere, che contribuiscono largamente alla nostra esportazione, ricorderò l'industria cotoniera, quella degli automobili, quella dei mobili, che si riattacca all'industria artistica, nella quale non siamo inferiori a nessuno.

Ora io dico a tutti gli esportatori italiani: Pensate a fare voi quello che è necessario affinché l'opera vostra integri l'opera del Governo.

Ma per far questo è necessario soprattutto che gli esportatori italiani si mettano d'accordo sulla costanza dei tipi. Quando noi esportiamo all'estero un prodotto, il mercato che lo riceve, si abitua a quel tipo di prodotto e, se poi lo modifichiamo, roviniamo il mercato.

Ricordo che quando fui presidente di una delegazione commerciale in Russia, a Odessa tutto il mercato era stato conquistato da una famosa fabbrica di cappelli italiani. In seguito vennero i tedeschi con una valanga di com-

mercianti e di rappresentanti che in breve ci tolsero quel mercato. I nostri allora si disanimarono perchè il mercato era andato in mano tedesca e non tentarono nemmeno di riconquistarlo.

Ricordo ancora che in altri Paesi abbiamo cominciato a mandare dei nostri prodotti di prima qualità, ed in seguito ne abbiamo mandati altri di qualità secondaria e di minore valore, il che ci ha seriamente danneggiato.

Ora, o signori, alle esportazioni e all'industria si può applicare quello che Massimo d'Azeglio diceva della diplomazia. La più bella furberia è l'onestà. (*Bravo, applausi vivissimi*).

Riassumo, perchè in tema di interrogazione non voglio dilungarmi troppo. Gli italiani in questa materia sono arrivati forse ultimi, ma sono arrivati da bravi; e se qualcuno dice che l'Italia non è più in tempo per poter conquistare il suo posto al sole, io dirò una parola di fede: che il tempo lo abbiamo ancora.

Noi abbiamo provato durante la guerra che cosa sappia fare l'ingegno italiano, il quale ha creato delle industrie meravigliose, che nessuno conosceva in Italia e che ci hanno fatto vincere la guerra.

Ora questa stessa genialità italiana farà sì che i nostri prodotti saranno preferiti a quelli di altri Paesi per la loro maggiore perfezione, per la loro maggiore bellezza, in una parola per i pregi che il gusto artistico del nostro popolo saprà trasfondere in essi.

Non mi illudo che torneremo ai tempi in cui S. Giorgio e S. Marco portavano al lontano Oriente i prodotti di Genova e di Venezia; non di meno sono persuaso che, se tutti andremo d'accordo, non sarà lontano il giorno, in cui l'Italia tornerà ad affermarsi ed a vincere sui mercati. (*Applausi vivissimi*).

PRESBITERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESBITERO. Ringrazio l'onorevole ministro dell'industria e commercio per le ampie spiegazioni che egli ha dato alla mia interrogazione, e che hanno oltrepassato i limiti che io osavo sperare di sentire, lo ringrazio per le cose confortevoli che egli dice e pei propositi che il Governo ha di procedere sulla via che porti l'Italia all'indipendenza dall'estero, ed allo sviluppo dei nostri commerci.

Dirò subito che la ragione principale per cui io aveva presentato questa interrogazione, si era che, quando già era nominata la Commissione di cui il ministro ha parlato, e di cui faccio parte, il ministro degli esteri, stando a quanto dicevano alcuni giornali, per intensificare la diffusione della lingua, e delle attività italiane aveva intenzione di istituire una Commissione per la propaganda all'estero. Non so che cosa faremo con tante Commissioni, che invece di essere utili, essendo troppe, saranno un danno, perchè i rappresentanti dei singoli Ministeri, nelle diverse regioni o città, si faranno la concorrenza, venendo a mancare quella unità di indirizzo e di mezzi che occorrono per raggiungere lo scopo.

Ora sento dall'onorevole Ministro che questo pericolo non esiste, ed io lo ringrazio e sono lietissimo della sua informazione.

L'onorevole Ministro ha detto, giustamente, che c'è stata e continua a farsi una campagna di diffamazione all'estero contro tutto ciò che è italiano, e questo purtroppo è esattissimo; ha accennato anche alla concorrenza che fa la Germania allo sviluppo del nostro commercio. Certo che, essendo la Germania un paese commerciale ed industriale più sviluppato dell'Italia, è un concorrente molto temibile per noi.

L'onorevole Ministro ha anche aggiunto che è intendimento del Governo di agevolare le nostre esportazioni, e per far ciò giustamente intende appoggiare intanto la fiera navigante che quest'anno, con la nave *Trinacria* concessa ancora dalla benevolenza di S. M. il Re, si svolgerà nel Baltico.

Io credo però che un mezzo per ovviare in parte a questi inconvenienti, sia quello di porre i nostri industriali in condizione di comunicare direttamente con i diversi Paesi dell'Europa e dell'America, il che oggi non possiamo fare senza passare sotto il controllo di nazioni estere. Secondo me occorrerebbe che in Italia si costituisse un'agenzia telegrafica di informazioni, potente, con capitali e personale assolutamente italiani...

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria*. Benissimo.

PRESBITERO. ...e che non dovesse passare sotto il controllo di nessuno, in modo che le notizie che partono dall'Italia giungessero a destinazione intatte e non deformate.

Questo ora non succede, perchè l'agenzia Stefani fa quello che può; i suoi capitali sono limitati, e non può impegnarsi in un servizio così vasto.

Ripeto, io credo che uno dei mezzi per poter ovviare a queste diffamazioni e deformazioni continue che si fanno a danno dell'Italia, sia quello di mettere gli esportatori, gli industriali e i produttori in diretta comunicazione coll'estero, e per giungere a ciò il mezzo sarebbe la radiotelegrafia applicata su vasta scala. Sembra incredibile che l'Italia, che ha avuto l'onore e la fortuna di dare i natali a Guglielmo Marconi, inventore della radio-telegrafia, sia alla coda di tutte le nazioni nello sviluppo di questo rapidissimo ed economico mezzo di comunicazioni.

Non ho altro da dire, e ringrazio nuovamente l'onorevole ministro per le confortanti informazioni fornitemi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'interrogazione dell'onorevole Borsarelli al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e come intenda di provvedere perchè siano finalmente regolarizzati gli interessi dei proprietari espropriati per la costruzione della linea Asti-Chivasso ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole senatore Borsarelli che è stato lungamente al Governo, dove ha dato così largo contributo di intelligenza e diligenza, comprende come io debba seguire la trattazione della questione come l'ha lasciata il mio predecessore, per poi dirgli quali sono i provvedimenti adottati per risolverla.

Come egli sa, la ditta Sutter, che era la ditta costruttrice della linea Asti-Chivasso, aveva per incarico delle ferrovie dello Stato iniziato e condotto a buon punto il piano di regolarizzazione delle espropriazioni. Posteriormente, avendo la Direzione generale delle ferrovie dello Stato richiesto alla ditta di allargare l'ambito di queste espropriazioni per nuovi lavori occorrenti per le esigenze dell'esercizio, la ditta sospese la sistemazione, chiedendo formali assicurazioni che le maggiori spese occorrenti sarebbero state a carico delle ferrovie dello Stato. Ritenuta giustificata la domanda, la Direzione

generale dichiarò di assumersi questo carico. Dopo ciò la ditta avrebbe dovuto procedere al pagamento, ma sempre, malgrado le sollecitazioni, lasciò in sospeso le pratiche, tanto che con atto del 13 maggio 1919 venne diffidata ad ultimare le operazioni nel termine dei due anni. I due anni sono passati, ma la ditta non ha provveduto ai suoi obblighi.

Appena arrivato al Governo ed assunta la direzione dei lavori pubblici, avendo trovato questo stato di cose, ho disposto che le ferrovie dello Stato paghino esse direttamente ai proprietari espropriati le somme cui essi hanno diritto e che contemporaneamente fosse trattenuto alla ditta Sutter, su quanto lo Stato ancora deve pagare in dipendenza della costruzione della linea, tutto quello che è correlativo alle espropriazioni. Le ferrovie dello Stato hanno disponibili le somme per queste indennità, e possono quindi provvedere senza indugio al pagamento agli aventi diritto.

L'onorevole senatore Borsarelli può esser sicuro che in breve tempo tutti i proprietari espropriati saranno soddisfatti.

BORSARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI. Nè la presentazione della mia interrogazione, nè le poche parole che sto per dire possono avere il carattere di appunto all'opera del Ministro attuale; il quale anzi si è meritato da me il ringraziamento, che gli porgo vivo e cordiale, anche a nome degli interessati, per la cortese risposta che ha voluto darmi e per la promessa che ha fatto ed alla quale io sono sicuro terrà dietro l'adempimento, in modo che fra breve tempo questa questione potrà essere risolta e gli interessi di questi cittadini potranno essere sistemati.

Ma perchè al Senato non sembri che fosse fuori luogo la mia interrogazione, dirò che sono trascorsi oltre dieci anni da che questi espropriati, quasi tutti piccoli proprietari, attendono la sistemazione dei loro legittimi interessi, mentre essi alla loro volta e contro ogni diritto seguitano a pagare l'imposta su terreni che più non posseggono e della cui espropriazione ancora non hanno ottenuto il giusto compenso.

Io credo di esser facile profeta dicendo che l'onorevole ministro si è posta una scadenza breve, ma che, se anche fosse maggiore, essa sarebbe

sorpassata senza che la Ditta mantenga il suo impegno, perchè, purtroppo, so che in altri casi il risultato fu precisamente quello che io prevedo sarà per essere anche in questo.

Ma poichè l'onorevole ministro si è dimostrato così benevolo verso gli interessi di questa linea che è venuta tardi, ma che dovrà rispondere a un grande bisogno del traffico italiano, perchè è la linea che stabilisce il minore percorso tra il mare e le Alpi ed è quella che presenta le maggiori comodità e le minori spese di trasporto, io voglio sperare che l'onorevole ministro, che ha dimostrato tanta buona volontà, vorrà risolvere questo problema, portando la sua attenzione sopra questa povera linea che è troppo negletta, sia per lo stato in cui si trova ed è tenuto il materiale, sia per il numero dei treni insufficienti e per gli orari. Allora meglio che adesso e con maggiore ragione, ma con non maggiore convincimento di oggi, io porterò di nuovo i miei ringraziamenti all'onorevole Ministro, non solo a nome mio, non solo a nome di quelle regioni che io rappresento e difendo, ma anche a nome di questi proprietari che da tanto, da troppo tempo attendono quanto è ad essi dovuto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione del senatore Orlando al ministro della marina: « Per sentire se non creda sia del caso di sottoporre alla conferenza di Washington la nostra domanda di incorporare la corazzata *Tegetthoff*, ex austriaca, fino a che non sia possibile provvedere in ordine al quantitativo di tonnellaggio assegnatoci dalla conferenza stessa, allo scopo di poter tenere allenati gli equipaggi con un numero sufficiente di navi in armamento ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina per rispondere.

DE VITO, *ministro della marina*. Io debbo chiedere anzitutto venia al Senato e all'onorevole interrogante per essere mancato ieri per impegni che avevo alla Camera.

Per quanto concerne la *Tegetthoff*, i nostri delegati alla Conferenza di Washington fecero presente l'opportunità di comprenderla nella marina militare italiana. Però le premure fatte riuscirono vane. A calmare il nostro rammarico valga la notizia che a Pola fu rintracciato un verbale di una Commissione austro-ungarica da cui risultava che il tipo di queste

navi era completamente sbagliato, tanto che si richiama in servizio il progettista per poterlo esonerare facendogli perdersi il diritto alla pensione.

Allo stato delle cose noi ci troviamo di fronte all'impegno assunto di far demolire questa nave. Per questa demolizione fu lasciato un tempo non maggiore di cinque anni, anzi posso dire di più che il contratto di demolizione è già stato fatto. Soltanto per deferenza all'onorevole interrogante e al Senato io ho creduto mio dovere di sospendere l'esecuzione del contratto che trovai già stipulato, appunto per dar agio ad esaminare se convenga mantenere temporaneamente in efficienza questa nave, che per questi impegni assunti non possiamo utilizzare per usi di guerra e dovremo demolire, o non convenga evitare la spesa di custodia e demolirla ora senz'altro. Noi potremmo intanto tenerla per quei servizi di propaganda cui sono adibite altre navi; ma dalle informazioni a me pervenute risulterebbe che gli equipaggi sono sproporzionati alla flotta che abbiamo in servizio.

Ad ogni modo, ripeto, io sono qui a disposizione del Senato e nulla ho in contrario ad interrogare il Consiglio degli ammiragli nella prossima seduta, tenendo sospeso il contratto fino a quando non sia stata presa una decisione definitiva.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Orlando per rispondere.

ORLANDO. Questa mia interrogazione è assai vecchia e veramente non avrebbe più avuto opportunità di essere svolta, dopo gli ultimi fatti accaduti. Tuttavia io ho creduto che essa si dovesse svolgere per formulare l'augurio che il nuovo ministro delle due marine, dal quale il Paese tanto attende, voglia interessarsi di questa questione e per fare alcuni rilievi che non credo privi d'importanza.

Io sento oggi per la prima volta che la *Tegetthoff* è stata stimata una nave non buona dagli organi tecnici della marina austriaca. Evidentemente è interesse delle maggiori potenze marittime, specialmente dell'Inghilterra, fino a ieri prima potenza navale del mondo, di far scomparire dalla superficie del mare il maggior numero possibile di navi da guerra a qualunque nazione appartenenti, perchè il futuro non si prevede e ogni nave da guerra può di-

ventare un giorno nemica. Da qui venne la proposta inglese di affondare in mezzo all'Oceano la flotta tedesca, proposta che poi fu prevenuta dall'affondamento spontaneo, di quelle navi a Scapa Flow.

Però io rilevo questo, che a Washington l'Inghilterra stessa, la quale aveva dovuto rinunciare a due delle sue nuove navi tipo Hood che non erano neppure impostate, in quanto che il contratto firmato nell'ottobre fu sospeso il 17 di novembre per effetto della conferenza di Washington, poté ottenere in compenso che quattro altre modernissime del tipo King George fossero conservate in servizio, fino a che le due nuove navi potessero essere pronte. E allora avevo pensato: perchè non possiamo far anche noi la medesima domanda? Manteniamo la *Tegetthoff* in servizio finchè non abbiamo costruito quelle navi, che occorrono alla marina italiana per raggiungere la parità di condizioni con la marina francese, parità che, evidentemente, non dovrebbe rimanere sulla carta.

A noi mancano 60 o 70 mila tonnellate, per raggiungere le 175 mila che la conferenza di Washington ci accorda. Se scopo di questa mia interrogazione è di studiare il modo che questo vuoto possa riempirsi più economicamente che sia possibile, date le nostre condizioni finanziarie, si può domandare al governo, come egli, se acconsentisse a queste rinunzie, potrebbe mai, in un prossimo avvenire, riempire questo vuoto. Questa è una domanda che si impone, e forse si troverà un momento più opportuno per discuterla a fondo. Ad ogni modo, non insisto su questa questione. L'onorevole ministro farà quello che crederà nell'interesse del Paese. Vi è il Consiglio dell'ammiragliato che dovrà esaminare la questione.

Il ministro dice che non vi sono uomini sufficienti, ma bisogna anche considerare che delle navi, che noi abbiamo oggi ancora in condizioni di servizio, sempre due, almeno, si debbono considerare in riserva, cioè in riparazione per poter far sì che esse non perdano della loro efficienza: la *Tegetthoff* non sembra perciò inutile.

In ogni modo, se noi dobbiamo rinunciare anche a questa nave, io mi auguro, e così concludo le mie brevi parole, che questo sistema di rinunzie, che si è esteso ad una vendita ab-

bastanza numerosa del nostro naviglio, senza che un elenco qualsiasi sia stato portato davanti al Parlamento per ottenere la necessaria autorizzazione, abbia a cessare, perchè lo Stato non può rinunciare, qualunque sia la sua condizione, ai suoi attributi e, fra questi, alla forza della marina da guerra, come a quella dell'esercito.

Mi auguro che questa rinunzia non si estenda alla *Leonardo da Vinci*, perchè ciò colpirebbe il Paese in un modo assai doloroso.

Dopo ciò, non ho altro da dire. (*Applausi*).

Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Indri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

INDRI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 4 marzo 1920, n. 468, che concede una proroga della moratoria accordata con decreto luogotenenziale 1° febbraio 1918, n. 102, per le obbligazioni contratte prima del 1° novembre 1917 nelle provincie venete invase o sgombrate per ragioni militari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Indri della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Bianchi Riccardo a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

BIANCHI RICCARDO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare le seguenti relazioni:

Conversione in legge del Regio decreto 24 marzo 1921, n. 431, che rende definitiva la validità di alcuni decreti recanti provvedimenti di tariffe di trasporto sulle ferrovie dello Stato;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 19 marzo 1916, n. 500, col quale l'amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata, nell'interesse del pubblico servizio, ad espropriare in tutto o in parte il diritto di privativa industriale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Bianchi della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole senatore Dallolio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DALLOLIO ALFREDO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare una relazione per la: « Conversione in legge del decreto-legge del 28 maggio 1916, n. 770, col quale il personale di basso servizio del soppresso laboratorio chimico già esistente presso il Ministero dell'interno passò nel ruolo organico del personale operaio dipendente dal Ministero della guerra ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Dallolio Alfredo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Partecipazione ufficiale dell'Italia all'esposizione commemorativa dell'indipendenza del Brasile che avrà luogo a Rio Janeiro dal settembre al novembre 1922 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria e del commercio della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Seguito dello svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione dei senatori Croce, De Lorenzo, Fortunato, Torraca al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed al ministro della pubblica istruzione per conoscere:

« 1° per quali ragioni e con quali intenti sia stata nominata una Commissione per fare proposte circa la destinazione da dare alla Reggia di Napoli, quando un decreto presidenziale Giolitti aveva già provveduto in materia, serbando parte della Reggia nelle condizioni presenti come Museo storico della monarchia napoletana ed insieme come appartamento Reale da tenere a disposizione di S. M. il Re, se si degnerà di occuparlo in occasione delle sue venute a Napoli; parte assegnandola alla raccolta artistica del Duca di Martina, legata alla città di Napoli e a un annesso Museo del Mobiglio, e parte a sede delle Biblioteche di Napoli: assegnazione che aveva il vantaggio inestimabile di permettere al Museo Nazionale di Napoli, i cui depositi accolgono sempre nuovi capolavori, di ampliarsi nel palazzo degli Studi

con la rimozione della Biblioteca Nazionale che colà soffoca; di dare a quest'ultima (che è l'unica del Mezzogiorno d'Italia), non solo possibilità di svolgimento per lunghissimo avvenire, ma addirittura modo di funzionare, che ora le manca con lamento unanime degli studiosi; di trasferire subito la Biblioteca di S. Giacomo, liberando i locali che occupa e dei quali l'Intendenza di finanza ha urgente necessità (a segno che il ministro delle finanze ebbe a dichiarare che si perdono milioni al mese nelle riscossioni a causa degli insufficienti locali); e di risolvere agevolmente parecchie altre questioni minori, insieme con questa grave ed annosa dei locali della Biblioteca e del nuovo Museo Nazionale; e tutto con la più grande economia e col maggior decoro, consacrando per intera l'antica Reggia di Napoli alla storia, all'arte e agli studi;

« 2° per quali fini dalla detta Commissione sia stato escluso un vecchio studioso di storia e di arte napoletana, non ignoto nel mondo della cultura e non secondo a niuno nell'affetto per la sua città, il quale già tre volte negli anni scorsi fu onorato della fiducia del Ministero dell'istruzione e nominato componente e presidente di Commissioni che studiarono la detta questione dei locali della Biblioteca e del Museo, e stese in proposito tre relazioni, ed era perciò da ritenere in particolar modo competente; senza dire che, come predecessore dell'attuale onorevole ministro dell'istruzione, aveva collaborato con la Presidenza nel presentare il decreto di assegnazione e il progetto che l'attuava ».

Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

ANILE, *ministro della pubblica istruzione*. Io son lieto di dichiarare al Senato che le controversie riguardanti la destinazione della Reggia di Napoli sono finite, e ciò anche per merito dei provvedimenti presi dal mio predecessore senatore Corbino che valsero a vincere le ultime difficoltà. Il decreto Giolitti, sollecitato dall'onorevole Croce, è in via di esecuzione, e la Reggia di Napoli, pur conservandosi integra nella sua parte monumentale, rivivrà nel fasto degli studi che sono i soli degni di succedere ai fasti regali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Croce per dichiarare se è soddisfatto.

CROCE. Ringrazio l'onorevole ministro della istruzione delle sue cortesi dichiarazioni. Il testo della mia interrogazione si riferiva a una condizione di cose che può considerarsi ormai oltrepassata; nondimeno io ho voluto mantenerlo per dar modo all'onorevole ministro di far le dichiarazioni, delle quali prendo atto. Si potrà deplorare, come si ode da più parti, che la Reggia di Napoli e gli altri beni della Corona non siano rimasti a S. M. il Re. Potrei unirmi anch'io a questi lamenti. Ma poichè quei palazzi Reali sono ora passati allo Stato e per esso al Ministero della pubblica istruzione, il cui bilancio si è aggravato di una non lieve spesa per personale di custodia e manutenzione, è necessario adoperarlo in modo utile allo Stato. Lasciarli inoccupati non solo è antieconomico, ma significa lasciarli effettivamente occupare alla spicciolata o tumultuariamente, cioè male, come è avvenuto in alcuni casi. Dunque, bisogna occuparli bene, presto e definitivamente. Questo concetto mi guidò nel preparare il progetto per la Reggia di Napoli, della quale veniva rispettato in quel progetto l'appartamento Reale; si collocava nella Reggia lo splendido museo del duca di Martina donato alla città di Napoli, e in tutto il rimanente edificio si trasferivano la biblioteca nazionale e altre biblioteche di Napoli, con accesso separato. I vantaggi di questo progetto erano grandissimi e molteplici. Senza bisogno di nuove e costose costruzioni si risolveva radicalmente e per secoli il problema dello spazio, così pel museo nazionale come per le biblioteche di Napoli, al primo restando intero l'edificio degli studi e alle seconde dandosi nella Reggia possibilità di ampliarsi e svolgersi. Inoltre, riunendo alla Nazionale la biblioteca di San Giacomo, non solo si sopprimeva una biblioteca quasi inutile nel suo isolamento, ma si dava all'Intendenza di finanza di Napoli un locale del quale ha urgente bisogno pel suo retto funzionamento. Aggiungo un vantaggio morale, il decoro della città di Napoli che avrebbe potuto giustamente trarre vantaggio di avere eretto nella sua antica Reggia un altare agli studii, dei quali fu sempre madre gloriosa. E, anzitutto, a questo modo si salvava la Reggia dalle invasioni da ogni parte minacciate. Io trovai una trentina di domande di circoli, associazioni e perfino di privati, tutte debitamente raccomandate, che chiedevano stanza

nella Reggia: si avrebbe in avvenire la fermezza di dir sempre no? E vedete che cosa è accaduto in questi ultimi giorni. Poco è mancato che la Reggia di Napoli fosse occupata come sede delle Regie Poste, il cui palazzo era dichiarato in pericolo; ed è stata singolare fortuna che il Genio civile abbia rassicurato circa la statica di quell'edificio, perchè già si apparecchiava il decreto di occupazione per gli uffici postali.

Dopo ciò che ho detto, si può immaginare con quale animo io accogliessi la notizia che era stata convocata una Commissione per riaprire la questione della destinazione della Reggia; e che di questa Commissione, mentre io ne ero escluso, facevano parte tutti coloro che si erano agitati per avere la Reggia a uso di esposizione, con relativi chioschi, caffès, birrerie, fiaschetterie e altri trattenimenti; e che a presiedere la detta Commissione era venuto a Napoli l'ex-sottosegretario per le belle arti, il quale, un mese prima, in una pubblica riunione a Firenze, si era anticipatamente vantato di aver mandato a monte il mio progetto per la Reggia di Napoli!

Non insisterò su ciò, e ho fatto questo accenno solo per giustificare innanzi al Senato il tono alquanto vivace della mia interrogazione.

Ora la questione è chiusa, ed io rinnovo i miei ringraziamenti all'onorevole ministro per avermi dato le assicurazioni che desideravo.

CORBINO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Prego il Senato di non attribuirmi il pessimo gusto di voler difendere l'opera mia ministeriale su questa questione, mentre sono ancora nel periodo di lutto grave per la perdita dolorosa del potere. (*Si ride*).

Intervengo non per me, ma per mettere a posto un dato di fatto relativo all'ex-sottosegretario alle belle arti assente da questa assemblea. La responsabilità della decisione di nominare una Commissione e dell'esclusione da essa dell'onorevole Croce è soltanto mia, e qualunque altro al mio posto avrebbe fatto lo stesso.

Occorre che il Senato tenga presente che, dopo le dimissioni del Ministero di cui faceva parte l'onorevole Croce, nacque una agitazione vivissima a Napoli sostenuta da persone emi-

nenti delle quali mi venne altamente attestata la serietà e l'autorevolezza. Protestavano questi cittadini contro l'impiego che si voleva fare della Reggia, ciò che colpiva secondo loro gli interessi ideali e sentimentali della città. Si diceva ancora: Napoli che ha perduto il suo rango di Capitale, non vuole perdere la Reggia. La cosa essendo in questi termini mi persuasi, dopo un colloquio con l'onorevole Croce in Senato, che ci era esagerazione nelle informazioni che avevo avuto sull'agitazione della cittadinanza. Ma un certo giorno mi son visto giungere nel gabinetto di ministro, ufficialmente il sindaco di Napoli con alcuni assessori, parecchi deputati di Napoli, e alla testa della Commissione quello stesso onorevole Porzio che era stato sottosegretario alla presidenza proprio nel gabinetto Giolitti che aveva deciso il provvedimento. Essi erano venuti a chiedermi, a nome della città, che il temuto sconcio del trasporto della biblioteca nel palazzo Reale, fosse evitato. Naturalmente io osservai all'onorevole Porzio che un po' di responsabilità per il decreto relativo spettava anche a lui; ma egli mi fece intendere che i napoletani non si erano opposti in principio solo per la grande deferenza verso l'onorevole Croce, del quale rispettavano il grande affetto che ha per i libri; che però non potevano dividere tale affetto fino al punto da sacrificare la Reggia per questo scopo, per quanto nobile.

Di fronte alla richiesta ufficiale che veniva dall'amministrazione di una città come Napoli, avrei potuto dichiararla tardiva e dar corso puramente e semplicemente al provvedimento Croce se questo fosse stato completo ed esecutivo; ma il provvedimento risultava di due parti: un decreto che destinava la Reggia al nuovo uso e un disegno di legge che si trovava innanzi al Parlamento per ottenere i fondi necessari. Questo disegno non era diventato ancora legge; io avrei dovuto sostenerne la discussione davanti al Parlamento, ed era quasi certo, per l'opposizione della città, che il Parlamento non lo avrebbe approvato. Solo se la somma fosse stata assegnata con un decreto-legge l'opposizione si sarebbe potuta ritenere tardiva e la cosa si sarebbe potuta effettuare. (*Commenti*).

Avendo così ragione di temere che il progetto naufragasse alla Camera ho creduto op-

portuno nominare una Commissione, perchè esaminasse a fondo la questione e sceverasse la parte eventualmente artificiosa dell'agitazione dalle vere e giustificate preoccupazioni. La Commissione fu composta con la maggiore obbiettività; di essa fecero parte un rappresentante della deputazione locale, l'onorevole Porzio; il sindaco di Napoli; il rettore dell'Università; il soprintendente ai monumenti, notoriamente favorevole al progetto; il direttore della biblioteca di Napoli; un rappresentante della Esposizione biennale; il presidente del Circolo artistico, e finalmente l'onorevole Caporali, presidente della Commissione della Camera per l'istruzione e le belle arti, e che era anche relatore del disegno di legge sopra ricordato, relativo all'assegnazione dei tre milioni.

A questo punto sorse quella imponente manifestazione dell'opinione pubblica attraverso i giornali, provocata, e glie ne do alto merito, dall'onorevole Croce, che rivendicò la nobiltà e la serietà del primitivo progetto; e il risultato fu che ogni opposizione nella città spari come per incanto.

Si dice che le Commissioni non servono a nulla, questa volta la nomina a qualche cosa è servita; e cioè a persuadere l'intera cittadinanza che non si voleva offendere il delicato sentimento napoletano, ma che era conciliabile il desiderio di conservare la dimora augusta ai Reali, con la necessità di dare una degna sede alla biblioteca.

In principio la Commissione fu vivacemente discorde. Ma in seguito fu raggiunto l'accordo con l'Amministrazione comunale, cioè con la legittima rappresentanza della Città.

Non ho quindi di che pentirmi nè altrimenti poteva essere fatto, perchè non si poteva insistere in un provvedimento che pareva urtasse il legittimo sentimento di una grande città, senza prima rimuoverne le preoccupazioni.

Rimane la seconda accusa; quella cioè del non aver incluso l'onorevole Croce nella Commissione.

Su questo punto la divergenza è assai semplice a chiarire; io scrissi allora all'onorevole Croce che si era proceduto così proprio per usargli un riguardo. Molti mi fecero notare che non sarebbe stato degno dell'onorevole Croce il metterlo alla pari di altri sei o sette consiglieri del ministro seguente, proprio lui

che era stato il ministro autore del primo provvedimento. E io ho così ritenuto che, appunto per evitare una mancanza di riguardo verso di lui, non dovevo includere il suo nome fra i componenti della Commissione. Comunque siccome per avere la responsabilità di un reato ci vuole l'intenzione, io aveva fatto sapere all'onorevole Croce che non era certo per mancarci di riguardo che avevo agito così.

Oggi possiamo essere tutti contenti del risultato della controversia; e vorrei che tutte le cose nostre potessero svolgersi a lieto fine come è avvenuto di questa, attraverso ad una prima fase tragica, ad un'altra fase drammatica senza esclusione anche di un po' di farsa. Napoli può essere contenta di avere avuto rispettato il suo legittimo sentimento e salvato nello stesso tempo il palazzo Reale mentre si dà degna sede alla sua biblioteca. (*Approvazioni*).

CROCE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE. Non ho mai dubitato della buona intenzione dell'onorevole Corbino; ma desidero aggiungere, una sola parola, che è uno schiarimento. Egli ha accennato che la questione sarebbe stata risolta da un pezzo, se io avessi fatto un decreto-legge. Non ricorsi al decreto-legge perchè il Presidente del Consiglio onorevole Giolitti ci aveva dato istruzioni di non fare decreti-legge (*Approvazioni*).

E quantunque, nel caso in parola, avrei raggiunto un evidente fine di pubblica utilità, io osservai rigorosamente la direttiva segnata dal nostro Presidente; e di ciò solo sarei, se mai, colpevole (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione degli onorevoli Scalori e Gioppi al ministro della pubblica istruzione « Sull'opportunità della spedizione degli arazzi raffaelleschi, testè restituiti dall'Austria, da Mantova a Roma, in vista dei pericoli cui vengono esposti, data anche la loro delicata struttura. ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alle belle arti per rispondere a questa interrogazione.

CALÒ, *sottosegretario di Stato, per le belle arti*. L'idea di tenere qui in Roma una esposizione degli oggetti e delle opere di valore artistico restituiteci dall'Austria, fu un'idea quanto mai provvida e opportuna: ne sono prova il con-

senso e il plauso con cui essa fu accolta e l'interesse vivissimo con cui se ne attende l'esecuzione.

L'idea aveva lo scopo non solo di rendere possibile a tutti il godimento di queste opere artistiche, ma di mostrare come anche in questo campo la nostra aspra guerra e la nostra vittoria fossero state fondamento a sacrosante rivendicazioni italiane.

Ora, per l'importanza di questa mostra in Roma si è naturalmente creduto che non potesse mancare il contributo, importantissimo anch'esso, di quegli arazzi raffaelleschi restituiti dall'Austria, che appartengono al castello ducale di Mantova. E sono appunto questi gli arazzi di cui si occupa l'interrogazione Scalori che teme che il loro trasporto in Roma possa essere pregiudizievole alla conservazione degli arazzi medesimi.

Posso anzitutto assicurare l'onorevole Scalori che il trasporto è stato compiuto in ottime condizioni e da persone capaci di rispondere perfettamente della garanzia necessaria per il trasporto di opere d'arte così delicate.

E per questa prima parte, cioè per l'obiezione che si riferisce al pericolo di un simile trasporto, debbo ricordare all'onorevole Scalori come ormai noi abbiamo la possibilità e i mezzi di eseguire il trasporto di opere d'arte anche delicatissime con la maggiore sicurezza. Ricorderò che durante la guerra si è eseguito il trasporto di statue equestri come quella del Colleoni e del Gattamelata e di monumenti funerari costituiti di decine e decine di statue; che si sono trasportate tele di grandissimo valore artistico e talune anche di grandissime dimensioni, come la « Santa Giustina » del Veronese.

Ora, tutti questi precedenti dimostrano che i timori dell'onorevole Scalori sono ben lontani dal corrispondere alla realtà. Ricorderò anche che in questi giorni per la mostra del seicento e settecento a Firenze, arrivano continuamente, non solo dall'Italia, ma anche dall'estero, opere non solo da musei ma da privati, da Parigi, da Londra, e da Amsterdam, e non si teme per il loro trasporto.

Vi è un'altra obiezione, e cioè che non era indispensabile il trasporto di questi arazzi raffaelleschi a Roma, dove già vi sono arazzi della medesima serie nel Vaticano.

Ora, uno degli intendimenti è stato appunto quello di rendere possibile, oltrechè la visione, per il gran pubblico, di questi arazzi restituiti dall'Austria, anche il confronto che artisti e intenditori possono fare tra queste due edizioni di arazzi, eseguite su cartoni raffaelleschi, le quali sono dovute a due diverse origini, perchè uscite da diversi laboratori. Abbiamo voluto che la mostra fosse la più completa e organica per far conoscere il nostro materiale artistico recuperato dall'Austria, ed abbiamo perciò voluto che la città di Mantova con i suoi arazzi non mancasse alla nobile mostra. Sono convinto che la città di Mantova e l'onorevole Scalori saranno soddisfatti di tale contributo alla mostra, la quale appunto ha questo altissimo significato, di dimostrare tangibilmente, insieme col valore delle armi che ci han dato la vittoria, il valore delle rivendicazioni artistiche che dallo stesso nostro esercito valoroso sono state rese possibili, ed è destinata perciò ad esprimere nobilmente il significato pieno della nostra vittoria, che è vittoria non nel campo militare soltanto, ma anche nel campo spirituale, in quel campo in cui l'Italia ha esercitato sempre un così alto prestigio. (*Vivissime approvazioni*).

SCALORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALORI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le belle arti delle promesse e degli affidamenti che ha voluto darci circa la buona conservazione degli arazzi che dovranno da Mantova venire a Roma. Egli anzi mi ha soggiunto che il viaggio è ormai compiuto e questo mi richiama alla memoria un grazioso episodio gonzaghesco. Si narra che uno dei figli del Duca di Mantova, dopo aver commesso una marachella, chiedesse al suo illustre pedagogo Vittorino da Feltre: « Permettete, maestro, che io abbia fatto quella tale marachella? » Al che Vittorino da Feltre rispose bonariamente: « Sì, figlio mio, perchè il fatto non si può disfare ».

Io penso che il trasporto di questi arazzi, che l'onorevole Calò giudica facile e scevro di pericoli tale non sia. Le condizioni dei trasporti sulle nostre ferrovie sono tali da allarmare chi ha amore profondo per le nostre opere d'arte, non solo per la possibilità di intemperie, di scontri e di incendi, ma anche per le mali arti degli spiombatori, i quali possono tentare di

impadronirsi di oggetti di tanto valore, non soltanto artistico. E temo anche che danno possa venire dal collocamento di questi preziosi oggetti in locali disadatti, umidi o polverosi.

Del resto qualche danno essi già subirono nel loro trasporto da Vienna a Mantova, e danno ulteriore non si eviterà nel distacco, arrotolamento e riattacco, data la loro delicata struttura, la loro antichità, i rammendi, per vero dire sapienti, dei quali furono oggetto. E a Roma non potranno avere l'ambiente adatto per brillare di tutta la loro bellezza e cioè quella magnifica cornice delle sale della Reggia dei Gonzaga dove furono ammirati per vari secoli.

D'altra parte l'onorevole Calò mi dice: noi desideriamo che questi arazzi vengano a Roma per un possibile confronto con quelli esistenti nel Vaticano. Ma vi è una assoluta identità, anche per quello che riguarda il soggetto. Infatti a Mantova come a Roma vi è la « guarigione dello storpio », la « pesca miracolosa », « S. Paolo sulla via di Damasco », quella via sulla quale avrei tanto desiderato vi foste messo anche voi, onor. Calò!

Or bene poichè il fatto ormai è compiuto e non si può disfare e voi, onor. Calò, non ne avete la maggiore responsabilità, perchè la decisione era già stata presa prima della vostra assunzione al Governo, permettete che, pur rendendo omaggio all'attività dei vostri funzionari che tanto intelligentemente si adoperarono perchè queste opere fossero restituite all'Italia, io dica che penso con desiderio e con riconoscenza ad altri funzionari che in tempi ormai lontani si sono tenacemente opposti, perchè un provvedimento del genere avesse seguito. Io ricordo (e l'onorevole senatore Fradelotto mio illustre maestro me ne può fare testimonianza) che quando avvenne il matrimonio dell'attuale Re d'Italia con Elena del Montenegro venne ordine da Roma per il trasporto da Venezia a S. Nicola di Bari dell'*Assunta* del Tiziano. Un uomo modesto, un rigido funzionario direttore delle gallerie veneziane si oppose strenuamente all'ordine della Minerva e ottenne vittoria. Ora io mi auguro che gl'impiegati del Ministero della pubblica istruzione della Direzione generale delle belle arti s'ispirino piuttosto all'esempio del comm. Cantalamessa, anzichè al desiderio, sia pur nobilissimo, di valorizzare l'opera da essi spiegata per la restituzione al-

l'Italia delle opere d'arte che le furono involate.

Ad ogni modo, grato all'onor. Calò delle spiegazioni e degli affidamenti che ha voluto darmi, chiudo, ricordandogli la grande responsabilità che ha assunto non solo di fronte alla mia città, ma di fronte all'arte italiana. (*Approvazioni vivissime, applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Indennità di caroviveri agli impiegati delle provincie e dei comuni » (N. 167-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Indennità di caroviveri agli impiegati delle provincie e dei comuni » del quale venne ieri iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario agli interni.

CASERTANO, sottosegretario al Ministero dell'interno. Onorevoli senatori, io devo chiedervi grandissima indulgenza per le poche osservazioni che farò in difesa del progetto di legge. Tanto più ho bisogno di questa indulgenza perchè comprendo di sostenere una causa non a tutti simpatica, ma questo è dovere di governo, non solo per il principio di continuità, ma anche perchè noi siamo onestamente convinti che non si tratti poi di una legge così cattiva come parecchi opinano.

Questo disegno di legge, bisogna ricordarlo, ha una marca di fabbrica alquanto antica. Nella nostra legislazione amministrativa non vi è nessuna disposizione che rifletta gli stipendi degli impiegati e salariati comunali: non vi era che la legge del 24 febbraio 1915 che conteneva una disposizione riguardante i segretari comunali, per cui ad essi era garantito un minimo di stipendio di 960 lire annue. Questo al principio della guerra. Sopravvenuti i bisogni della guerra naturalmente c'è stato da per tutto, non per i soli impiegati statali e comunali, ma per tutte le categorie del personale una corsa agli aumenti per i bisogni della vita sempre maggiori. Allora abbiamo avuto parecchi decreti di aumenti agli impiegati statali, i quali decreti, con altrettanti decreti-legge, si sono estesi a beneficio degli impiegati comunali. Un primo decreto è quello del 16 luglio 1915, il secondo è del 3 marzo 1919, il terzo è del

16 ottobre 1919. Quando poi è sopraggiunto, il 3 marzo 1920, un nuovo miglioramento a favore degli impiegati statali, si è rinnovata la procedura, e invece di servirsi dell'abusato sistema dei decreti-legge si è venuti davanti al Parlamento con una proposta di legge. Questa legge è già stata approvata due volte dalla Camera dei deputati, è venuta davanti al Senato e ha ottenuto la benevola approvazione della maggioranza dell'Ufficio centrale.

Ora, onorevoli senatori, permettetemi di riassumere brevemente quali sono le gravi ragioni che più o meno fanno impressione all'ambiente e di sottoporvi le ragioni che il Governo crede di opporre alle argomentazioni di alcuni di voi e che possono far sembrare, a nostro giudizio, non indegno di approvazione il progetto di legge.

Sebbene io abbia udito col dovuto ossequio i discorsi dei miei amici personali onorevole Spirito e Rebaudengo, non sono rimasto convinto dai loro argomenti. L'onor. Lusignoli non è stato oppositore, e noi lo ringraziamo della sua approvazione, e di alcuni utili appunti che ha voluto fare al disegno di legge.

Le ragioni delle opposizioni che si fanno a questo disegno di legge son quattro: anzitutto si dice le finanze comunali non possono tollerare per le gravi condizioni in cui si trovano nuove gravezze; si deplora l'ingerenza dello Stato nell'ordinamento degli enti locali; si assevera che i rimedi proposti siano insufficienti, e finalmente si dice che la equiparazione di tutti gli impiegati e salariati statali e comunali non sia cosa ben fatta.

Primo argomento: le condizioni gravi delle finanze comunali. Ebbene, queste condizioni sussistono da decenni... (*Rumori*). Sono lieto di ricevere delle interruzioni ed accetterò volentieri le confutazioni.

Queste condizioni delle finanze comunali nessuno può negarle, specialmente quando si considerino le finanze dei grandi comuni. Tutti i Governi si sono preoccupati di questa condizione gravissima delle finanze comunali, ma nessun progetto di legge è venuto fuori, e sono già due anni che la Commissione per le finanze comunali, presieduta dall'illustre senatore Perla, e di cui è relatore il senatore Einaudi, ha presentato le sue proposte. Avanti al Parlamento sta il disegno di legge presentato il 20 novem-

bre 1921 per il risanamento delle finanze locali. Sicchè il parlare delle gravi condizioni delle finanze comunali non direbbe nulla di nuovo, se non si dimostrasse che questo progetto di legge viene ad aggravare maggiormente le già gravi condizioni di queste finanze. Ora, il progetto di legge ha creduto di permettere, a risconto dell'onere che s'impone ai comuni, anche i vantaggi che le finanze comunali possono ritrarre da nuovi cespiti di entrate, ed ha suggerito così l'elevazione di alcune tasse come la possibilità che, in caso di non riuscita del beneficio di queste tasse, si dovesse ricorrere anche ai mutui di favore. Si è detto che questo non può beneficiare le finanze locali. Noi possiamo assicurare il Senato che, dalla statistica compiuta presso gli uffici del Ministero dell'interno, risulta che quasi tutti i comuni, i quali dovevano eseguire gli aumenti di legge lo hanno fatto, e che i cespiti di entrata, messi a corrispettivo degli oneri, hanno dato il loro reale beneficio. Il secondo argomento che può impressionare questa illustre Assemblea, è l'ingerenza che lo Stato prende nell'organismo delle finanze locali. Anche su questo mi sia lecito ricordare che nella nostra legge comunale e provinciale abbiamo esempi precedenti. Un numero grandissimo di oneri statali sono passati a danno delle finanze comunali. La legge 30 dicembre 1888 prevedeva nelle disposizioni transitorie uno sgravio delle finanze locali, ma quello sgravio ancora non avviene dopo 30 anni! Noi possiamo deplorarlo, ma non possiamo dire che oggi soltanto si innovano certe disposizioni e certi sistemi che datano da lungo tempo. Anzi, in risposta a quei senatori che, come il Lusignoli, giustamente deplorano l'eccessiva ingerenza statale nella organizzazione degli enti locali, noi possiamo affermare che, dividendo sinceramente la loro critica, abbiamo creduto e crediamo di potervi apportare in tempo non lontano efficaci rimedi. Noi siamo fautori quanto il senatore Lusignoli di una maggiore autonomia locale, nel senso che una infinita serie di controlli che pesano sulle amministrazioni locali siano soppressi; siamo fautori di un maggior decentramento, sia istituzionale, sia burocratico. Posso assicurare il Senato che la questione, che è di grande importanza, ha formato già argomento di studi perchè nella riforma burocratica, a proposito del compito che è stato

affidato al Governo, di semplificare i servizi, trasferendone alcuni di Stato agli enti locali, è stata studiata anche la riforma dell'ordinamento delle provincie e dei comuni: riforma, che sarà attuata nel termine stabilito dalla legge, perchè il Governo intende assolutamente che il progetto concernente la burocrazia, con l'aiuto delle Commissioni parlamentari, con cui bisogna essere nel massimo contatto e nella maggiore benevolenza di rapporti, debba essere attuato nei termini di legge. Sicchè il Governo si propone, con il primo di aprile di applicare le tabelle, con il 15 di attuare gli esoneri e le riduzioni, con il 30 giugno di aver completata la riforma dei congegni burocratici. Ma appunto per questo veniamo innanzi alla maestà del Senato per dire: Questo piccolo progetto di legge, piccola cosa perchè è il quarto miglioramento mentre tre sono già stati approvati e questo è già stato scontato, non merita l'onore o di una profonda avversione o anche di un grande amore.

Le opposizioni che sono venute circa l'effetto che questo disegno di legge può avere o per l'ingerenza dello Stato negli organismi burocratici locali o per il danno che possano averne le finanze locali hanno certamente valore, hanno valore soprattutto per l'autorità degli uomini da cui partono le critiche, ma non rappresentano una forza tale da meritare l'ostracismo completo del disegno di legge. Io vorrei pregare gli illustri uomini che hanno criticato il progetto, e quegli altri i quali, senza criticarlo, dividono le opinioni autorevolmente espresse dagli oppositori, di considerare qualche argomento che può stare assai a favore dell'approvazione del progetto. Questo non dà una latitudine indeterminata ai comuni ed agli enti locali per fare gli aumenti. Questo progetto, anzi, permette agli enti locali, che non siano più in grado di dare gli aumenti, di negarli e di ridurli. Richiamo l'attenzione del Senato sull'art. 3 dove è detto specificatamente che, quando siano stati concessi aumenti di stipendio dalle Giunte provinciali amministrative, la nuova indennità caroviveri di lire 100 debba ridursi e si possa addirittura negare. Col decreto del 16 ottobre 1919 furono autorizzate le Giunte provinciali amministrative a modificare gli organici riducendo il personale e aumentando gli stipendi. E molta parte del personale locale ebbe sì aumenti di stipendio

in applicazione di questo decreto con nuove tabelle ma ebbe pure nuovi oneri di lavoro.

Ora dunque questo progetto si riannoda a quel decreto-legge, perchè autorizza i comuni che abbiano già concesso benefici a negare l'aumento o a ridurre quella indennità di lire 100 che lo Stato ha concesso a tutti indistintamente i suoi impiegati. Ma vi ha di più; disgraziatamente questo progetto di legge ha già scontato il suo male ed il suo bene; non dico una cosa nuova ricordando che è già in esecuzione per effetto di una circolare ministeriale che tutti i comuni hanno già applicata. Questo è un fatto che non può sfuggire alla squisita sensibilità politica del Senato.

Ho sentito autorevolmente manifestare questa opinione, e cioè che il Senato dovrebbe usare tutta la sua energia in questo momento, rifiutando l'approvazione a questa legge come prologo alla riforma della burocrazia. Ma la legge sulla burocrazia dobbiamo applicarla non più discuterla; e vi garantiamo che essa sarà applicata; se in otto mesi non molto è stato fatto, noi garantiamo che faremo in maniera che il termine concesso dal Parlamento sia rispettato. Ma appunto per questo dovremo usare un poco il ferro sulla piaga; dovremo ridurre gli uffici, le funzioni, eliminare molti elementi insufficienti del personale; semplificare i servizi.

Quindi se gli esoneri proposti attualmente sono 1500, debbono però arrivare a 5000; i collocamenti a riposo se ora sono appena 3000, dovranno arrivare a molti di più; sicchè ci troveremo di fronte a lagnanze non giustificate, avremo una lieve agitazione che serpeggerà, e che noi abbiamo il dovere di soffocare perchè dobbiamo far rispettare la legge.

Ma appunto perciò richiamiamo la squisita sensibilità politica del Senato sulle condizioni che verrebbero create a distanza di pochi giorni in cui cominceranno le prime falcidie degli impiegati statali.

Io non oso parlare di agitazioni che non arrivano nemmeno alla soglia di quest'alta assemblea, perchè voi giudicate soltanto colla serietà della vostra coscienza; ma non posso, non devo tacere, nella mia condizione di piccolo tutore dell'ordine pubblico, quello che potrebbe avvenire (*rumori, commenti vivissimi*). Insomma, illustri Senatori, io posso non aver

sufficiente spirito per comprendere le alte ragioni che talvolta arrivano alla vostra coscienza; io parlo per sincerità, non abituato a questo ambiente. Conosco però il mio dovere, e voi dovete saper valutare la modesta e sincera parola di colui che vi parla. Non oso aggiungere altro. Mi limito a pregarvi a nome del Governo di non rigettare il principio del progetto. Voi potete darci con ordini del giorno degli indirizzi, e potete trovare mille modi per manifestare la ferma volontà di far rispettare la legge perchè le vostre decisioni siano accolte. Ma vi scongiuriamo di non rigettare *sic et simpliciter* il progetto, che non tocca le nostre persone ma gli interessi supremi dello Stato.

EINAUDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EINAUDI. Avevo chiesto di parlare per presentare un emendamento agli articoli 3 e 4. La modificazione da me invocata consisterebbe nella posposizione dell'attuale articolo 3 all'articolo 4. All'articolo 3, divenuto articolo 4, dovrebbe aggiungersi il seguente comma:

« Per gli ex impiegati delle Provincie ed i Comuni possono conglobare nell'indennità di caro-viveri, concessa colla presente legge, le indennità di caro-viveri accordate precedentemente, in modo da mantenerle entro i limiti fissati dalla legge 26 dicembre 1920, n. 1827. Per le pensioni liquidate sugli stipendi corrisposti in applicazione del Regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1960 o sugli stipendi anteriori a tale decreto, che siano stati aumentati in misura notevole in confronto cogli stipendi vigenti nel 1915, l'indennità potrà essere ridotta od anche negata ».

Ma al punto in cui è giunta la discussione, credo opportuno rinviare l'eventuale illustrazione di questi emendamenti; dico « eventuale » in quanto io spero fermamente che il Senato vorrà respingere il passaggio alla discussione (*vive approvazioni*). Le dimostrazioni e le osservazioni che l'onorevole Casertano ha fatto mi hanno persuaso ancor più della necessità di respingere il passaggio alla discussione degli articoli. Noi abbiamo sentito ripetere un solo motivo fondamentale che è questo: « col disegno di legge facciamo del male - io ripeto all'ingrosso le parole dell'onorevole sottosegretario di Stato - noi facciamo male perchè aggraviamo le condizioni delle finanze comunali, che

sono già state tanto aggravate per il passato. Noi facciamo però molte promesse che per l'avvenire quelle condizioni non si aggraveranno più, che l'applicazione della legge sulla burocrazia, che finora non è stata fatta o fu fatta in maniera insufficiente, in avvenire sarà fatta in maniera più larga; in compenso di tutte queste parole e promesse voi potete passare sopra questa piccola cosa che è il presente disegno di legge ».

Sono appunto questi discorsi che vengono quotidianamente fatti intorno al bene che si dovrebbe fare e che non si fa, che mi spingono ad affermare l'accordo mio completo con ciò che hanno detto nella seduta scorsa gli onorevoli Spirito e Rebaudengo sulla necessità di respingere il passaggio alla discussione degli articoli. Mi permetto di fare qualche altra osservazione intorno a questa necessità, in quanto che non vorrei che le obiezioni fatte, e che sono fondamentali e gravissime, in quest'Aula contro il disegno di legge, prendessero, di fronte all'opinione pubblica, il significato di una lotta contro gli impiegati e contro le organizzazioni degli impiegati. Questo non è; e se il Senato darà il voto contrario a questo disegno di legge, non avrà dato il suo voto contrario al caroviveri per gli impiegati e contrario alle organizzazioni; avrà espresso soltanto questo concetto: che il caroviveri agli impiegati comunali non deve essere imposto con una legge dello Stato (*benissimo*). I Comuni sono perfettamente liberi, e l'onorevole Casertano ha osservato del resto che il 35 per cento dei Comuni italiani ha già dato il voto favorevole alla concessione di questo secondo caroviveri; ma nessun comune deve essere coartato con una legge a darlo.

I comuni possono darne anche uno maggiore di quello concesso dal disegno di legge, ma esso deve essere dato in relazione alle condizioni delle finanze locali e alla possibilità di stabilire dei tributi che compensino l'onere delle finanze comunali.

Con questo disegno di legge, se lo approvassimo, noi obbligheremmo i Comuni a fare debiti. Non so se questa sia una buona finanza per lo Stato, o per un ente qualsiasi.

Ciò che è enorme soprattutto è che si obblighino certi enti a fare dei debiti, sia pure con la Cassa depositi e prestiti, che restano sempre

debiti, che graveranno anche sulle generazioni venture, per una spesa di carattere transitorio.

Nè vale il dire che il disegno di legge dia anche delle fonti di entrata, perchè queste fonti di entrata, se non leggo male, si limitano alla misura dell'applicazione della sovraimposta sulla ricchezza mobile, che non darà certamente i mezzi necessari per sopperire a questa spesa.

E poichè l'onorevole Casertano ha ricordato il progetto di legge sulla riforma dei tributi locali, mi permetto di ricordare che in quella riforma è sancito un principio che qui è violato: cioè il principio della insuperabilità di certi limiti della sovraimposta. Mentre con un disegno di legge generale si sanciva un principio così necessario, come quello che la sovraimposta non superi un certo limite, col presente disegno di legge si aggrava ulteriormente quella sovraimposta e si autorizzano quasi i Comuni a stabilire 20 centesimi invece di 10.

Si è fatto il conto a quanto ammontino i centesimi addizionali portati da tutti i vari decreti e disegni di legge che ne autorizzano l'applicazione? In sostanza questi centesimi finiscono spesso per far arrivare l'aliquota complessiva al 50, al 70, all'80 e più per cento, ed è notorio che, per un'altra imposta che non è questa, l'imposta successoria, con la moltiplicazione delle addizionali si è arrivati al 103 per cento della materia imponibile. Tutto ciò è avvenuto a caso, a furia di centesimi e di addizionali stabilite dalle leggi più disparate.

Voglio ancora aggiungere una osservazione relativa alla falsa impressione, che bisogna eliminare completamente, che un voto contrario del Senato si intende rivolto contro le organizzazioni.

Voci: No, no.

Io voglio fare osservare che sono questi decreti-legge che hanno dato alle organizzazioni, per se stesse legittime ed inoppugnabili, un carattere pericoloso per lo Stato. Sono quei decreti-legge che concedono a tutte le categorie degli impiegati locali certi miglioramenti, e non semplicemente autorizzano a darli, i quali hanno creato una solidarietà degli impiegati locali contro lo Stato, e tendono a trasformare gli impiegati comunali in impiegati di Stato. È una trasformazione che in certi campi si è già verificata.

Io considero funesta la legge Credaro che ha trasformato i maestri elementari in impiegati di Stato, perchè ha sostituito ad una classe di persone che era radicata sul posto e che aveva legami con la famiglia, che viveva nel luogo, ha sostituito una classe vagabonda di persone (*applausi vivissimi e prolungati*) le quali continuamente trasferite da una località ad un'altra si lamentano, e giustamente, perchè, essendo trasferite, hanno bisogno di mezzi maggiori di vita di quelli che non richiedevano prima.

Oggi con questi disegni di legge, i quali tendono a dare eguali diritti a tutti gli impiegati comunali dovunque residenti, all'infuori della volontà dei comuni, finiamo per preparare una analoga, fatale — ma non lo è finchè non lo vogliamo — trasformazione degli impiegati comunali in impiegati di Stato, e a fomentare la trasformazione delle organizzazioni da tutrici dei diritti di date classi di lavoratori in organi di ricatto alle finanze comunali. Io non ho obiezioni da fare contro chi lotta per la propria elevazione. Obbietto a che una delle due parti in lotta sopraffaccia l'altra mediante la forza della legge. Noi questo non vogliamo, e non per disamore verso gli impiegati comunali, ma perchè vogliamo conservare ad essi la loro fisionomia locale, perchè vogliamo che essi conservino i loro rapporti di dipendenza coi sindaci e colle giunte e coi consigli comunali, e non vogliamo che si sentano superiori ai loro amministrati, e padroni dei cittadini al cui servizio essi si sono posti; per questi motivi credo che abbiamo il dovere di respingere questo disegno di legge. (*Approvazioni vivissime*).

ROTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTA. Dirò pochissime parole. Ho ascoltato con religiosa attenzione i discorsi dei valenti oratori che mi hanno preceduto in questa discussione, sia per il valore intrinseco degli argomenti che essi hanno apportato a sostegno della loro tesi, sia perchè sempre nel contrasto delle opinioni nasce la luce, sia infine per l'importanza economica e politica dell'argomento. E la portata politica, onorevole sottosegretario di Stato, raggiunge un'importanza non comune, specialmente dopo (lascio stare gli altri) il precedente che è menzionato nella perspicua rela-

zione del senatore Zupelli, il precedente cioè che, nonostante le disposizioni della legge 13 agosto sulla riforma delle amministrazioni dello Stato, nonostante la tassativa disposizione degli articoli 9 e 13, che interdicevano quanto si è fatto, nonostante il parere contrario reiteratamente in iscritto e a voce espresso dalla Commissione, il Governo ha decretato la promozione a duemila ferrovieri.

Questo precedente, onorevoli senatori, che forse nel vostro animo e nelle vostre menti può non avere quell'addentellato che ha per me, ha gettato in me un'impressione, dalla quale non posso sgombrare l'animo; perchè noi stiamo qui discutendo e stiamo elucubrandoci il cervello, guardando di fare il meglio che possiamo, e cerchiamo di essere indipendenti nei nostri voti, e poi vediamo fatto diversamente da quello che abbiamo deciso.

Ora si è sotto questa impressione, dirò così soggettiva, che venne in discussione questo disegno di legge; e, seguendo le altre impressioni, che dalla discussione sono derivate, dirò subito che a me ha fatto grande effetto il sobrio, stringato e forte discorso dell'onorevole senatore Rebaudengo; e concordo anche perfettamente, e non lo dico per complimento, con quanto ha detto così bene il senatore Einaudi, perchè sono amico di tutti gli impiegati, avendo anch'io trascorso la vita continuamente nel lavoro.

Ricordo le forti ragioni dette dal senatore Rebaudengo. E cioè che questo disegno di legge offende l'autonomia dei comuni; è in contraddizione fragrante con tutte le dichiarazioni fatte dai diversi Governi; che si deve porre un freno alle spese; che, finalmente, questo disegno di legge non sappiamo, onorevoli colleghi, quali conseguenze finanziarie recherà, perchè non sappiamo l'aggravio, cioè la spesa, che importerà. (*Benissimo*).

Queste sono le ragioni culminanti, e mi perdoni l'onorevole senatore Rebaudengo se così sintetizzo le considerazioni da lui efficacemente svolte, e che hanno fatto così grave impressione sull'animo mio.

Un altro fatto, che non è un pettegolezzo ma un fatto insolito negli annali del Senato, è il cambiamento completo di opinioni nell'Ufficio centrale. L'Ufficio centrale, che ha per relatore l'egregio amico senatore Bellini, il quale aveva

accettato di fare la relazione in conformità al deliberato dell'Ufficio centrale, qualche mese prima aveva unanimemente deliberato di respingere questo disegno di legge. Ora, a parte la considerazione che, se questo disegno di legge per le contingenze parlamentari fosse stato presentato prima, sarebbe venuto qui con una relazione affatto contraria dell'Ufficio centrale, a me ha fatto specie che di questo fatto così notevole, e cioè del cambiamento di opinioni dell'Ufficio centrale, non c'è nessun cenno nella relazione.

BELLINI, *relatore*. No; sono indicate le ragioni.

ROTA. Mi permetta, onorevole senatore Bellini: nella sua relazione vi sono le ragioni della nuova opinione che l'Ufficio centrale sostiene; ma non già quelle per le quali l'Ufficio centrale si è indotto ad adottare nella sua maggioranza un'opinione contraria a quella che aveva prima. Ora questo fatto insolito desta grave impressione.

E dico il vero, giacché sono a parlare della relazione, che, se il disegno di legge si dovesse approvare, io voterei per quello, che è stato approvato dalla Camera dei deputati, senza l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale contrario; inquantochè, se le ragioni impellenti di questo disegno di legge sono d'indole economica, non vi è considerazione di giustizia nel distinguere i Comuni autonomi da quelli che non lo sono. Perciò in tal caso il disegno di legge della Camera dovrebbe essere, senza l'emendamento dell'Ufficio centrale integralmente approvato anche per gli impiegati dei Comuni aventi l'autonomia delle loro scuole.

Ma, onorevoli colleghi, ciò che ha dileguato ogni mia incertezza, più che il discorso, è stato l'ordine del giorno del senatore Lusignoli. Io non ho afferrato il nerbo del suo discorso, sia perchè ero da lui un po' lontano, sia per i rumori dell'Assemblea, che vennero così energicamente repressi dalla sollecitudine del nostro Presidente. Ma del discorso del senatore Lusignoli venne fatta una definizione dal senatore Spirito, il quale disse che era « un discorso favorevolmente contrario ». A parte la giustezza di questa definizione, il collega senatore Spirito che si trovava proprio sotto il banco del senatore Lusignoli, ha potuto udire perfettamente quanto egli diceva, e perciò può

darsi facilmente - trattandosi di apprezzamento affatto oggettivo - che il suo giudizio sia del tutto conforme alla verità delle cose. Ma siccome io non ho l'abitudine di parlare sopra quanto sento dire da altri, per quanto autorevolissimi, mi limito a prendere in esame soltanto l'ordine del giorno scritto e presentato dal senatore Lusignoli. Questo ordine del giorno dice: « Il Senato, nell'approvare la concessione di una seconda indennità caroviveri al personale dipendente dalle Provincie e dai Comuni, invita il Governo a provvedere perchè, tenuto conto dei titoli di ammissione all'impiego, delle funzioni da esercitarsi e delle condizioni locali, gli emolumenti agli impiegati degli enti locali non sorpassino quelli degli impiegati statali ». E questo ordine del giorno è illustrato nel resoconto sommario del discorso Lusignoli della seduta di ieri da una frase, da un eloquente inciso del discorso stesso: « l'oratore ritiene che la legge debba essere approvata, ma bisogna correre ai ripari ».

Dico il vero, e parlo proprio, almeno credo, con elementare buon senso: non pare al senatore Lusignoli che prima di correre ai ripari, si debba evitare il male? (*Benissimo*). Il senatore Lusignoli vorrà certo ammettere che i ripari in questo caso sarebbero ben difficili, perchè, o bisogna tornare indietro - ed il senatore Lusignoli sa con la sua esperienza che è molto difficile togliere ciò che si è dato - o, volendo stabilire la perequazione degli stipendi degli impiegati degli enti locali con quelli degli impiegati dello Stato - che è il concetto cardinale informatore della legge, (quello cioè, al quale giustamente fa cenno il senatore Bellini nella sua relazione, quello di cui parla con perspicuità anche l'onorevole Lusignoli) - bisogna aumentare gli stipendi degli impiegati dello Stato (*Benissimo, commenti*). Perciò o si aumenta la sperequazione; o, se si vuol riparare, si deve, o ritirare quello che oggi si vorrebbe dare, ovvero aumentare gli stipendi degli impiegati dello Stato.

Ho fatto queste brevissime considerazioni per rispetto a me stesso, che darò voto contrario alla legge; e per un riguardo verso colleghi, ai quali non ho la pretesa di portare lumi, ma unicamente per giustificare loro il voto, che sono per dare.

Aggiungerò un'ultima parola ed è questa.

Mi creda il Sottosegretario di Stato l'onorevole Casertano - che per la prima volta ho avuto l'onore ed il piacere di sentire nella sua calda eloquenza, colla quale ha sostenuto il disegno di legge - che al Senato del Regno, cui appartengono molti senatori autorevoli - non io che son poca cosa - ai quali ci dobbiamo inchinare per saggezza, per perspicuità, per esperienza - al Senato del Regno guarda con fiducia il Paese. Tenga presente - l'onorevole Casertano, e mi perdoni se mi rivolgo direttamente a lui, che il Senato del Regno come è attualmente, anche se non riformato.... (*ilarità generale, commenti*).... acquisterà, e sente che acquisterà, tanta maggior fiducia nel Paese quanto più sarà libero nei suoi giudizi e indipendente nei suoi voti. (*Vivissime approvazioni ed applausi, congratulazioni*).

PEANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro del tesoro*. Onorevoli senatori. Nel prendere la parola per sostenere questo disegno di legge, io mi rendo ampio conto delle ragioni svolte dagli eminenti senatori, che hanno parlato in senso contrario ad esso; e dichiaro subito che, mentre apprezzo queste ragioni, spero che il Senato mi vorrà usare la benevolenza di ascoltare anche gli argomenti che si possono contrapporre, di guisa che il giudizio possa venire con piena cognizione di causa; argomenti che io non andrò a togliere da considerazioni estranee, ma che si limitano appunto ad un esame preciso della situazione di fatto riguardo agli articoli del progetto di legge. Nella relazione dell'Ufficio del Senato si legge appunto: « Se non che la maggioranza del vostro Ufficio centrale, pur penetrata di tutto ciò, ha ritenuto, per i motivi che brevemente esporremo, che non si possa, al punto in cui è la questione, respingere il progetto ».

Ebbene, mi si consenta di riassumere a che punto è la questione. Il progetto di legge, che noi discutiamo, fu presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 22 dicembre del 1920; vi fu una relazione del 15 marzo 1921 e fu approvato nella seduta del 19 marzo. Dopo tale prima approvazione, fu presentato al Senato il 23 marzo, e l'Ufficio centrale diede la sua approvazione che, per quanto non equivalga, e

ben lo comprendo, a quella dell'eminente Corpo, è pur sempre un elemento di giudizio. Dunque: 1° votazione della Camera; 2° avviso favorevole dell'Ufficio centrale del Senato.

Sciolta la Camera, il progetto fu ripresentato al Parlamento il 20 giugno. La relazione fu presentata dalla Commissione della Camera il 3 luglio 1921. La discussione avvenne nella seduta del 5 agosto, ed il progetto ottenne il voto favorevole della Camera. E si ebbe così la seconda approvazione. Il progetto di legge fu poi presentato al Senato. Le vicende della votazione dell'Ufficio centrale sono state già esposte, ed io non ho bisogno di entrare in questo argomento. Una cosa però è certa, e cioè, che la relazione che qui è unita, è favorevole al disegno di legge.

In questa condizione di cose io spiego le circolari molteplici che sono state fatte dal governo, perchè agli impiegati comunali che si trovavano in condizioni veramente difficili venisse concesso, intanto, il secondo caro-viveri. Tutto questo sarà discutibile, ma è certo che i governi (parlo di governi passati), quando assunsero questi impegni avevano di fronte a loro due approvazioni della Camera, e due voti favorevoli della Commissione del Senato. Questa è una circostanza di fatto, dalla quale non possiamo prescindere. Ciò premesso, io credo che non si devono dimenticare le ragioni che possono aver determinato l'atteggiamento del Governo, perchè in ogni cosa bisogna guardare al momento nel quale si opera. Noi non dobbiamo dimenticare che gli impiegati comunali durante la guerra hanno reso un'opera veramente meritevole... (*rumori*).

Mi permetta il Senato: lo ha detto l'onorevole Rebaudengo, il quale ha iniziato il suo discorso appunto con queste parole: Io sono andato più volte in uffici comunali, e ho potuto constatare che gli impiegati avevano un lavoro gravissimo quali l'incarico di provvedere ai sussidi alle famiglie dei richiamati, documentare le pratiche per le pensioni dei militari... (*rumori*).

REBAUDENGO. Sì, ma io ricordai dette benemerienze a titolo di onore, non quale argomento in appoggio di questo infelice disegno di legge.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. L'onorevole ministro ha diritto di esporre li-

beramente i propri argomenti. Ciascuno voterà poi secondo la propria coscienza.

PEANO, *ministro del tesoro*. Sugli uffici dei comuni ricadde anche tutto il servizio degli approvvigionamenti. A me pare che tutte queste siano ragioni sufficienti per giustificare il presente disegno di legge.

Mi consenta ora il Senato di esaminare brevemente il disegno di legge, perchè se esso può meritare delle critiche, non bisogna dimenticare quello che contiene di buono.

Anzitutto l'articolo 2 del disegno di legge ha stabilito vari limiti. Primo: che non si dia una nuova indennità a coloro i quali hanno già avuto una indennità maggiore col primo caroviveri. Secondo: che coloro, che hanno stipendi minimi abbiano una sola indennità proporzionale. Ma il più importante tra questi articoli è il terzo.

Il senatore Spirito, in una interruzione all'onorevole Rava, avvertiva che questo articolo non aveva nè larga base, nè facile applicazione. Ebbene, mi permetta il senatore Spirito di ricordargli i precedenti di tale disposizione che sono anche richiamati nella prima relazione alla Camera, e l'articolo non era voluto dalla Commissione parlamentare. Infatti vi fu allora una forte agitazione degli impiegati, perchè l'articolo stesso non fosse incluso. Ciò rammenta la relazione, là dove essa dice: « questa disposizione suscitò viva apprensione ed agitazione fra gli interessati, i quali fecero pervenire innumerevoli osservazioni in proposito... ».

L'articolo fu invece voluto dal Governo, perchè il suo contenuto è presso a poco questo: « Se gli impiegati hanno già uno stipendio giusto e sufficiente, allora non si deve più dar loro alcuna indennità di caroviveri. Alle Province e Comuni è lasciato questo esame ». Dico ciò per dimostrare che i Comuni non sono coartati a dare questo aumento, ma che il darlo o il non darlo è lasciato al loro libero giudizio.

Esaminiamo ora l'articolo 4 e il successivo articolo 5, che ha formato oggetto di speciali critiche da parte del mio amico Rebaudengo. Confido che il Senato voglia guardare nel modo più benevolo la questione; e a me sarà di conforto se le mie parole potranno essere apprezzate. L'articolo 4 riflette i pensionati. La questione dei pensionati è una di quelle che

ha interessato sempre tutti, e specialmente il Senato. I pensionati dei poveri comuni molto probabilmente sarebbero obliati. Non dico perciò altro, poichè quest'argomento parla al cuore di noi tutti, e vengo all'articolo 5 che è stato oggetto di critiche da parte dell'amico Rebaudengo e del senatore Einaudi.

Mi occorre, innanzi tutto, fare un'osservazione di ordine finanziario, perchè a me appunto fu fatta speciale, non dico critica, perchè non riguarda me, ma speciale rilievo come ministro del tesoro. Quale effetto deriverebbe se non si approvasse questo disegno di legge? Avverrebbe che aumenterebbero immediatamente gli oneri e le imposte. Infatti, se i comuni non possono fare il mutuo al tre per cento per soddisfare gli impegni che hanno già assunti (e il mio egregio collega vi ha già detto che i comuni che hanno assunto impegni sono circa il 90 per cento) non si avrebbe altro effetto che di fare aumentare di più le imposte per soddisfare gli impegni stessi. (*Commenti*). Io sono d'accordo che la politica del fare debiti, per i comuni è la politica più stolta, e, come ministro del tesoro, mi opporrò sempre a questi criteri, ma qui mi trovo di fronte a un fatto compiuto, a spese già fatte.

Ma esaminiamo gli altri due punti di questo disegno di legge. L'onorevole Einaudi ha detto giustamente che il sistema di aumentare i centesimi addizionali è un sistema pericoloso. A centesimo a centesimo si giunge alle lire. Io ho applaudito sempre a quel progetto sulla riforma dei tributi locali che fu esaminato in quella Commissione, di cui facevo parte col l'onorevole Einaudi, e con il quale si vietava assolutamente l'aumento delle sovraimposte. È veramente assurdo che si sia fatta la perequazione fondiaria, che si siano fatti i catasti, quando basta la volontà di un comune, che varia a secondo del variare dei partiti, per aggravare la proprietà ed arrivare quasi alla confisca. Ma qui la critica non mi pare appropriata, perchè in questo caso è da considerare che si parla non di imposta fondiaria, ma di imposta di ricchezza mobile, che è quella che ha avuto, finora, i minori aumenti di centesimi addizionali: quindi se è vera la critica dell'onorevole Einaudi, non deve però darsi ad essa quell'estensione che a me pare derivi dalle sue parole.

Ci troviamo di fronte ad una proposta di legge che è ormai applicata per intero, per la stessa volontà dei comuni: a due voti della Camera, e a due pareri favorevoli della Commissione del Senato. (*Commenti*)... Debbo ripetere ancora, che per la parte finanziaria la conseguenza sarebbe necessariamente questa, che i comuni non potrebbero più contrarre mutui di favore, e dovrebbero aggravare le sovraimposte e sarebbero posti in ogni caso in ancora più gravi situazioni finanziarie. E mi si consenta pure che risponda una parola al senatore Lusignoli. Egli ha proposto un ordine del giorno, con cui tocca una piaga che è indipendente da questa legge. Le osservazioni al riguardo del senatore Rota sono molto acute, ma vanno forse oltre il pensiero dell'amico Lusignoli. Noi vediamo tutti i giorni comuni che, non per il carovivere, ma o perchè sono legati a partito per altre ragioni, aumentano indefinitivamente gli stipendi e le pensioni ai propri dipendenti. Il principio quindi che il trattamento economico di costoro non possa superare quello degli impiegati dello Stato non è una equiparazione, ma è un limite giustissimo, ed in ciò convengo con quanto ha detto l'amico Lusignoli, nel suo ordine del giorno, che tuttavia pregherei di modificare solo nella forma, tanto più che esso collima con l'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati, nella seduta del 5 agosto p. p., il quale suona così:

« La Camera invita il Governo a proporre disposizioni di legge che permettano ai comuni ed alle provincie di addivenire alla riduzione degli organici ed a provvedere alla semplificazione dei servizi come mezzo di riduzione delle spese di Amministrazione ormai giunte a limiti troppo gravosi per le finanze comunali e provinciali ».

Il mio collega Casertano farà sì che non solo questo ordine del giorno abbia la sua piena applicazione, ma anche che quei limiti chiesti dal senatore Lusignoli siano pure rispettati.

Ho detto lealmente e sinceramente le ragioni d'ordine giuridico e tecnico che sostengono questo progetto di legge. Si tratta di una legge in gran parte già applicata, e ritengo che il monito che oggi il Senato ha dato sarà altamente apprezzato. Credo che dopo questa di-

scussione e con gli ammonimenti da essa derivanti il Senato possa approvare il progetto. (*Commenti*).

BELLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Voci. Parla l'accusato!

BELLINI, *relatore*. Signori senatori, è proprio vero quello che mi viene suggerito scherzosamente dai colleghi che mi stanno vicino, tuttavia, benchè dopo la calorosa requisitoria del senatore Rebaudengo debba parlare un po' anche come imputato, ritengo che potrò assolvere il mio compito con brevissime osservazioni anche perchè ormai le ragioni che si potevano portare pro e contro al disegno di legge sono state autorevolmente esposte dagli oratori che mi hanno preceduto.

Fin dal 1916, quando sorsero le prime difficoltà della vita, il Governo adottò dei provvedimenti per i propri impiegati, provvedimenti che vennero parzialmente estesi ai dipendenti delle Provincie e dei Comuni, finchè si arrivò al progetto che stiamo discutendo, per il quale si andrebbe pressochè alla parificazione, sotto il punto di vista del caroviveri, fra impiegati dello Stato e impiegati degli enti locali.

Dico subito che questo progetto non incontrò grande favore quando venne presentato all'Ufficio centrale. L'onorevole Rebaudengo che si è costituito, non il cane di guardia a difesa della legge, ma il lupo che la vuol divorare, insieme al suo modesto relatore... (*Commenti*).

REBAUDENGO. No, no! Non sono un lupo, ma un agnello nato ai piedi delle Alpi e saldo com'esse nei miei convincimenti...

BELLINI, *relatore*. ...ha accennato con parole un po' oscure, ai precedenti e a quanto sarebbe avvenuto nella discussione dell'Ufficio centrale. Ma nessun mistero! Il Senato può star tranquillo che non c'è entrata di mezzo la mano nera; tanto che quello che hanno detto il senatore Rebaudengo ed il senatore Rota trova chiaro riscontro nella nostra relazione. Basta leggerla, egregio senatore Rota.

Dirò di più. In fondo in fondo io posso anche sottoscrivere alle ragioni addotte dal senatore Rebaudengo (*Commenti vivissimi, interruzioni*).

Onorevoli senatori, lasciatemi parlare. Il rispetto alle autonomie comunali le tristi condizioni dell'economia nazionale e dei bilanci degli enti locali, sono tutte cose che noi riconosciamo e che ammettiamo; ma voi, egregi contraddittori, dovete scendere dall'altezza di questi principi generali e se volete fare una cosa utile dovete dimostrare che questi principi d'ordine generale, che non soffrono disconoscimento, trovano applicazione al progetto di legge di cui oggi ci stiamo occupando.

Respingete pure — se credete — il progetto: ma non crediate di fare opera utile alla finanza dei Comuni o dello Stato. Non un centesimo sarà recuperato e oramai la spesa per l'80 per cento dei comuni è un fatto compiuto.

Intanto, onorevoli colleghi, un principio di assoluta giustizia sta nella equiparazione, sotto l'aspetto della sovvenzione per caro-viveri, fra gli impiegati comunali e provinciali, e gli impiegati statali.

Credo che su questo punto — della giustizia, della equiparazione — la maggioranza sia d'accordo con me.

Di questa giustizia dubitava il collega Spirito, ma me lo consenta, lo conosco troppo valoroso e troppo intelligente per non ritenere che egli debba essere caduto in equivoco, debba aver ritenuto cioè che da noi si intendesse equiparare gli stipendi degli impiegati dello Stato con quelli delle provincie e dei Comuni.

SPIRITO. No! No!

BELLINI. Perchè mi consenta, sta bene che non si possa fare la parificazione fra gli impiegati statali e comunali ostandovi troppe ragioni di studi, di posizione, di dignità, di sede, ed è appunto perciò che quando si parla di impiegati statali, si deve tener conto di tutto questo complesso di considerazioni, ma quando noi invece limitiamo il ragionamento solamente ed esclusivamente a ciò che si attiene al caro della vita, allora i criteri dell'equazione, del problema, stanno tutti in questo; il caro della vita da un lato, e lo stomaco, i bisogni, l'appetito dall'altro.

SPIRITO. C'è differenza anche in quelli.

BELLINI. No: il bisogno è uguale negli uni e negli altri, tanto nel presidente quanto nel custode.

MELODIA. È vero, ma nei piccoli centri?

BELLINI. Onorevole Melodia una risposta si può dare anche su questo punto, e vittoriosa, perchè i generi di prima necessità hanno su per giù il medesimo costo tanto nei grandi come nei piccoli centri. (*Commenti*).

Insomma, se ella, onorevole Rebaudengo, va all'*Excelsior* a fare colazione e a dormire certo che noterà delle differenze fra la capitale e i paesi che la circondano, ma se noi andiamo, come tutti i poveri mortali, in un *restaurant* di secondo ordine di Roma, non spendiamo più di quello che si spende a Rocca di Papa o a Frascati.

Questa è la verità, alla quale verità va aggiunto che l'equilibrio si ristabilisce pieno in quanto gli impiegati dei piccoli centri hanno stipendi ben minori di quelli che non siano gli stipendi degli impiegati delle grandi città; perchè non vorrete dire che gli impiegati di quel vostro sindaco — onorevole Spirito — che si preoccupava dei pomodori e delle verdure siano pagati come gli impiegati del comune di Roma o di Napoli.

SPIRITO. Ma i primi vivono meglio.

GRASSI. Hanno l'orticello, il gallinaio...

BELLINI. Un egregio collega mi suggerisce che hanno anche l'orticello ed il gallinaio. Sarà, ma io mi permetto di osservare che le leggi si fanno non per l'eccezione, e che le disposizioni che si prendono per le collettività e le grandi masse non devono soffrire per l'eccezione di qualche persona. Perchè se mi venite a dire che questi impiegati di comunelli sono dei signori, dei gaudenti o dei ricchi possidenti, nego assolutamente e stento a credere che lo diciate sul serio.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che tutti quanti i grandi comuni il caro-viveri lo hanno dato, ed erano autorizzati a darlo: sapete anche che quello che è stata dato, non si riprende: non si riprende nemmeno se ministro del tesoro con l'*interim* per l'interno diventasse l'onorevole Rebaudengo (*si ride*): no, quei denari non torneranno più.

REBAUDENGO. Non ho mai avuto siffatta aspirazione superiore ai miei meriti!

BELLINI. Ora in questo momento voi ci dite: dobbiamo usare il pugno forte, dobbiamo dare esempio di grande fermezza. Ma non lo darete certo questo esempio, attraverso al povero progetto di legge che stiamo discutendo.

Il Senato non ha proprio bisogno di questo e non sarà con questo che rialzerà il suo prestigio di cui nessuno del resto ha mai dubitato o può dubitare. Al contrario vi dirò che inizierebbe, seguendo i vostri consigli, la politica del pugno forte col fucile scarico, perchè non andrebbe a colpire se mai che qualcuno dei piccoli, degli infimi, permettendo che si verificasse ancora una volta la profezia di Don Abbondio, che i colpi cascano sempre all'ingiù e che son sempre i cenci che vanno all'aria.

Ho sentito colleghi di alto senno e di grande autorità dire: uno spazzino percepisce dieci, quindici, diciotto mila franchi! Dunque boicottiamo immediatamente questa legge.

Onorevoli colleghi, non so se questo sia vero, e, se è vero, lo deploro e vorrei senza eccessivo rispetto all'autonomia comunale che si trovasse modo di ovviare a ciò, ma perchè il ragionamento abbia qualche valore nella nostra discussione bisognerebbe che se ne potesse trarre questa conseguenza: che a questo spazzino che ha 15 o 18 mila lire si deve corrispondere il caroviveri. Ma la legge dice che può non essere dato, e su questo punto sono d'accordo che una modificazione sia introdotta nel progetto e si dica chiaramente che non deve essere dato a quelli che hanno avuto di già tale un aiuto da non aver bisogno di questo ulteriore caroviveri. (*Commenti*).

Mi consenta poi il Senato di fargli presente, che tutti quanti gli inasprimenti che si sono dolorosamente andati succedendo che si sono accumulati e accresciuti via via, tutti quanti, nessuno eccettuato, gravano sugli impiegati; perchè insomma dal più al meno tutte le altre classi (possidenti, professionisti ecc.) hanno trovato e trovano modo di avere una qualche rivalsa: gli impiegati no. (*Commenti*).

Non parlo degli esercenti e dei commercianti, per molti dei quali questo disagio generale si è risolto in una vera cuccagna come lo fu per i monatti la peste di Milano.

Ma in questo affannoso agitarsi delle classi per avere delle rivalse tutti i colpi, - è la verità - cadono sulla classe degli impiegati, che non sono, malgrado l'orticello, egregi colleghi, dei Nabab, nei tempi che corrono, di cui si possono disconoscere i reali bisogni (*Commenti*).

È stato detto da molti, ma lo debbo ripetere, e lo debbo ripetere per altro motivo, per altra

ragione e per le diverse conseguenze che ne trarrò. Voi sapete onorevoli Colleghi, che questo progetto di legge ha avuto il voto di due Camere, ha avuto il consentimento di vari Gabinetti, ha avuto in parte il voto anche del Senato, (non parlo dell'attuale relazione) perchè quando in precedenza questo progetto venne al Senato e andò all'Ufficio centrale, questo ufficio - presidente l'onorevole Supino - fu unanime per la approvazione.

Ma, malgrado tutte queste approvazioni, due volte della Camera, del governo e dell'Ufficio centrale del Senato, per avvenimenti d'ordine pubblico, principalmente per lo scioglimento della Camera, si minacciava di andare alle calende greche con la effettiva concessione di un beneficio promesso e tornato a promettere. Ed allora avvenne che il ministro del tempo, l'onorevole Gioliti, mandò una circolare che abbiamo qui in atti e che del resto è stata resa di pubblica ragione, una circolare ai prefetti nella quale non si imponeva, perchè non si può, ma si consigliava di esercitare tutta quanta la loro autorità presso i comuni e presso le provincie perchè il beneficio fosse votato e concesso.

Voci. Fu male.

BELLINI. Ho sentito qualche collega dire che ciò fu male. Certo l'onorevole Rebaudengo ieri era scandalizzato di questo. Ora io non dirò che facesse bene, ma insomma debbo riconoscere che di fronte a tutti questi precedenti, la condotta dell'onorevole Giolitti non si può biasimare. E - vedete stranezze della politica - in una commissione della quale fanno parte colleghi così eminenti come l'onorevole Cefaly e l'onorevole Cirmeni, a difendere l'onorevole Giolitti quasi contro di loro, debba essere proprio io.

CIRMENI. La circolare non imponeva. Qui non si trattava di una legge dello Stato. L'argomento non regge. E poi noi non siamo servitori di nessuno.

BELLINI. Perfettamente d'accordo. Vi dirò allora un'altra cosa strana, così strana che solo in politica si può verificare, e cioè che nel Senato a parlare da perfetto conservatore debba essere proprio io, giacchè mentre il rigetto di questa legge è improduttivo di qualsiasi beneficio economico esso avrebbe la sola conseguenza di portare, quasi non ve ne fossero ab-

bastanza degli altri elementi di malumore nel nostro paese. (*Rumori, proteste*).

Se gli onorevoli colleghi desiderano che io cessi...

Voci: No, no, parli, parli.

BELLINI. ...Argomenti che non reggono dice l'on. Cirmeni. A me, per esempio, pare che questo sia un argomento. Perchè insomma ai comuni da chi era allora a capo del Governo e aveva il conforto dei precedenti di cui vi ho parlato, si è data una assicurazione precisa si è solennemente contratto un impegno. Ora dite voi quale impressione ne avrebbero quei comuni e il paese se dopo due anni di lunghe promesse, si dovesse andare a dir loro che assolutamente non intendiamo di poter concedere quello che è stato promesso, che quasi a loro fu stato imposto.

E v' ha di più. Il progetto di legge che noi discutiamo con l'onere che impone ai comuni contiene anche le disposizioni di legge per farvi fronte. Ora quando noi non approvassimo questo progetto andremmo incontro a questa curiosa situazione: dopo aver costretto (*rumori*), dopo aver quasi costretto i comuni, o per lo meno dopo aver spiegato sopra di essi tutta l'autorità dello Stato perchè facessero una data spesa dicendo loro: questi sono i mezzi, noi verremmo oggi questi mezzi a negarglieli.

Onorevoli colleghi, all'art. 4 del progetto vi è una disposizione che porta un lieve beneficio a favore dei pensionati. Si tratta di poveri vecchi, che hanno lavorato per 30 e 40 anni, lavorato come si lavorava una volta, con decoro, con amore, con grande amore per il proprio ufficio: quando con la casa, l'ufficio era tutta la gioia e l'ambizione della loro vita. Tutti noi ne conosciamo di questi miseri che si trovano non di fronte a bisogni impellenti, ma a lottare con la fame. Ebbene, rigettate pure questo progetto di legge, aspettate sei mesi, un anno o due anni perchè si prendano quei provvedimenti che finora i comuni e le provincie per i pensionati non hanno presi, e come conforto a coloro che soffrono la fame, noi daremo quello che diceva fra gli applausi l'on. Einaudi: è salvato il principio dell'autonomia dei comuni.

Onorevoli colleghi. Si è ripetutamente fatto appello ad un senso di ribellione da cui dovrebbe essere pervaso il Senato, per instaurare

un rigido criterio di economia, di disciplina, di resistenza alle spese; e si è ripetutamente, lo diceva già, fuori di proposito, fatto appello quasi al prestigio e alla dignità del Senato. Onorevoli colleghi, io sono degli ultimi venuto fra voi e certamente sono l'ultimo...

Voci: No, no...

BELLINI, ...ma a nessuno secondo nel sentire altamente della dignità e del decoro di quest'Assemblea. Se domani ci persuadiamo che una legge è ingiusta, respingiamola; se domani ci persuadiamo che ragioni di equità, di giustizia, che bisogni del Paese, che motivi di finanza ci portino incontro ad impopolarità, checchè avvenga resistiamo e faremo il nostro dovere. Ma onorevoli colleghi, bisogna avere la coscienza sicura di aver la ragione, tutta quanta la ragione, la coscienza sicura che chi chiede, non è assistito da nessuna ragione di chiedere; bisogna avere la sicurezza che non vi sia neanche un pretesto, una parvenza che renda tale richiesta, o la faccia apparire agli occhi del pubblico, ragionevole ed equa. Con questa coscienza potrà sì il Senato ben meritare del paese se resisterà; ma io non credo che lode gliene potrebbe venire se, instaurando il regime della lesina ne facesse per la prima volta l'esperimento ai danni degli impiegati, i pochi rimasti esenti dal beneficio, i più umili e i più bisognosi. (*Vive approvazioni, commenti*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Cagni a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

CAGNI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni dell'Ufficio centrale sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 aprile 1920 n. 664, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva marittima, approvato con Regio decreto 16 dicembre 1888 n. 5860;

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 luglio 1920 n. 1060 che apporta varianti a quello 2 maggio 1920 n. 621 contenente disposizioni per la leva marittima.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Cagni della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sul disegno di legge riguardante l'indennità caro-viveri agli impiegati delle provincie e dei comuni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cirmeni per fatto personale.

CIRMENI. Io prego gli onorevoli colleghi di permettermi una brevissima osservazione in risposta a quella fatta dall'egregio collega Bellini: brevissima e semplicissima. L'onorevole Bellini si è quasi meravigliato che malgrado vi fosse in atti una circolare firmata dall'onorevole Giolitti, io sia stato contrario al disegno di legge. Mi permetto di contro osservare che la circolare a firma dell'onorevole Giolitti stava negli atti quando l'Ufficio centrale all'unanimità si dichiarò contrario al disegno di legge e l'onorevole Bellini accettò l'incarico di fare una relazione contraria.

Non ho altro d'aggiungere. (*Approvazioni, commenti*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ora verremo ai voti. Prego il senatore, segretario, Sili di dar lettura dei vari ordini del giorno:

SILI, *segretario*, legge:

I.

Il Senato invita il Governo a mantenere gli impegni assunti con l'art. 21 della legge 4 giugno 1911 a favore dei comuni autonomi, lasciando integro intanto l'art. 1^o, com'era proposto dalla Camera dei deputati e accettato dal Governo, in riferimento alle maggiori spese portate a favore dei maestri elementari nei comuni autonomi stessi.

MONTRESOR — ANGELO PASSERINI —
SERRISTORI — CONCI — LIBERTINI
— LUIGI TORRIGIANI — GROSOLI —
SANTUCCI — COFFARI — NAVA —
PELLERANO — REGGIO.

II.

Il Senato, nell'approvare la concessione di una seconda indennità di caro-viveri al personale dipendente dalle Provincie e dai Comuni, invita il Governo a provvedere perchè, tenuto

conto dei titoli di ammissione all'impiego, delle funzioni da esercitarsi e delle condizioni locali, gli emolumenti degli impiegati degli enti locali non sorpassino quelli degli impiegati statali.

LUSIGNOLI.

III.

Il Senato, udita la discussione generale;

Considerato che il disegno di legge non risponde ad alcuna impellente necessità ed importerebbe invece disparità di trattamento fra categorie affini di impiegati;

Considerato che il paese e le necessità dei bilanci dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, attendono che una buona volta si cominci col porre un freno alle spese non necessarie;

Considerato che il disegno di legge creerebbe gravissimi oneri allo Stato ed agli enti locali;

Delibera di non passare alla discussione degli articoli.

SPIRITO — ZUPELLI — CATALDI — GAROFALO.

PRESIDENTE. Oltre a questi ordini del giorno ve ne sono altri due ora distribuiti, e dei quali dò lettura. Uno del senatore Vanni così concepito: « Il Senato udite le dichiarazioni del Governo, passa alla discussione degli articoli ».

Un altro è del senatore Amero d'Aste e suona così:

« Il Senato invita il Governo a provvedere perchè per il personale dipendente dalle provincie e dai comuni, tenuto conto dei titoli di ammissione agli impieghi, delle funzioni da esercitarsi e delle condizioni locali, gli emolumenti e le pensioni degli impiegati degli enti locali non sorpassino quelli degli impiegati statali ».

Di questi ordini del giorno tre riguardano il passaggio alla discussione degli articoli: due lo ammettono e uno lo esclude. L'ordine del giorno contrario al passaggio alla discussione degli articoli, essendo quello che più si allontana dal disegno di legge, ha la precedenza. Però l'ordine del giorno del senatore Amero D'Aste riguarda una questione che è indipendente dalla approvazione o dalla reiezione dell'attuale disegno di legge, quindi ha la precedenza su tutti gli altri, perchè può es-

sere votato o respinto indipendentemente dal passaggio agli articoli.

Ha facoltà di parlare parola il senatore Amero D'Aste.

AMERO D'ASTE. Mi pare che, come ha benissimo osservato l'onorevole senatore Einaudi, convenga chiarire bene il voto che sarà per dare il Senato. Ora a me sembra che, oltre le ragioni già dette, come ha anche rilevato l'onorevole senatore Rota, a chiarire il voto che darà il Senato basti precisamente la seconda parte dell'ordine del giorno Lusignoli che è quello che io ho riprodotto aggiungendovi la parola pensioni. Abbiamo sentito parlare parecchie volte da alcuni nostri onorevoli colleghi di stipendi favolosi dati da amministrazioni comunali e provinciali dissestate.

Ora è conveniente che queste rientrino ormai nell'ordine legale e ciò si può ottenere soltanto concedendo agli impiegati stipendi proporzionati agli uffici che essi esercitano. È naturale che il Senato vedendo degli stipendi sproorzionati si ribelli ad aggiungervi una nuova indennità caroviveri. Io credo che sia assolutamente necessario che il Senato richiami il Governo e che quindi il Governo richiami i comuni alla osservanza di quanto è stabilito in questo ordine del giorno. Ieri abbiamo sentito parlare di pensioni di 40,000 lire date da un comune dissestato a suoi dipendenti, un altro collega mi diceva ieri che in una città, pure con bilancio dissestato, si pagano i pompieri come un vice ammiraglio, in attività di servizio. È naturale che il Senato disapprovi cose di questo genere opponendosi una buona volta a queste enormità a cui si sono lasciati giungere i comuni. Credo quindi necessario che il Senato si esprima ehiaramente con un voto a questo proposito.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro del tesoro quale sia l'opinione del Governo circa l'ordine del giorno del senatore Amero d'Aste.

PEANO, *ministro del tesoro*. Come ebbi a dichiarare anche con quanto ho testè esposto, il pensiero a cui s'informa l'ordine del giorno dell'ammiraglio Amero D'Aste, corrisponde esattamente al pensiero e alle intenzioni del Governo. Ho detto appunto che ritenevo che gli stipendi degli impiegati statali dovessero costituire un limite massimo, ma che non po-

tessero essere sorpassati dagli stipendi degli impiegati degli enti locali. Così pure dico per le pensioni. Il Governo quindi accetta l'ordine del giorno del senatore Amero D'Aste.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale di dichiarare se l'Ufficio centrale accetta l'ordine del giorno del senatore Amero D'Aste.

BELLINI, *relatore*. L'Ufficio centrale lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'ordine del giorno del senatore Amero D'Aste, accettato dall'Ufficio centrale e dal Governo.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Viene ora l'ordine del giorno dei senatori Spirito, Zupelli, Cataldi e Garofalo che ha la precedenza sugli altri.

Lo rileggo:

« Il Senato, udita la discussione generale;

« Considerato che il disegno di legge non risponde ad alcuna impellente necessità ed importerebbe invece disparità di trattamento fra categorie affini di impiegati;

« Considerato che il Paese e la necessità dei bilanci dello Stato, delle provincie e dei comuni attendono una buona volta che si cominci col porre un freno alle spese non necessarie;

« Considerato che il disegno di legge creerebbe gravissimi oneri allo Stato ed agli enti locali;

« Delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Quest'ordine del giorno non è accettato nè dal Governo nè dall'Ufficio centrale.

Lo pongo ai voti.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è approvato).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Il sottoscritto ha l'onore di interrogare il Governo intorno al fermo ed al sequestro abusivi, esercitati in danno di navi mercantili

italiane da parte della marina da guerra greca nelle acque del Mediterraneo orientale e del Mar Nero.

Bettoni.

Interrogazioni con risposta scritta:

Al ministro della giustizia per conoscere il numero delle giurisdizioni speciali istituite durante e dopo la guerra, e quanto costino.

Da Como
Castiglioni.

Al ministro della giustizia se non creda urgente - in attesa di più ampie riforme - di elevare subito intanto la competenza pretoriale, in correlazione ai mutati valori, eliminando i molteplici danni ed inconvenienti che derivano dall'attuale sistema.

Da Como
Castiglioni.

Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Avverto che sono pronti per l'esame degli Uffici oltre quaranta disegni di legge dei quali alcuni importanti; occorreranno quindi due riunioni degli Uffici. La prima avrà luogo domani alle ore 15, e l'altra lunedì alla stessa ora. Pertanto la seduta pubblica di domani e di lunedì si terrà alle ore 16.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 novembre 1921, n. 1561, concernente la proroga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione (N. 200);

Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1921, n. 1032, che modifica quello 3 aprile 1921, n. 331, relativo alle locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o professione o ad uso di ufficio (N. 203).

III. Svolgimento di una interpellanza del senatore Grandi al Presidente del Consiglio

ed ai ministri della guerra, della marina e del tesoro.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 ottobre 1921, n. 1397, sulla istituzione dell'Ente Autonomo « Forze idrauliche Brenta-Piave » (N. 199);

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2466, col quale è soppressa la Regia stazione sperimentale di caseificio in Lodi ed è fondato nella città un istituto sperimentale consorziale autonomo di caseificio (N. 209);

Conversione in legge del Regio decreto in data 28 agosto 1921, n. 1296, che regola l'avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente (N. 212);

Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1920, n. 652, che indica il tempo utile per la cessazione del computo dell'ammontare dell'indennità di congedamento (N. 223);

Conversione in legge dei Regi decreti 31 ottobre 1919, n. 2264 e 13 marzo 1921, n. 288, recanti provvedimenti per la revisione e l'aumento dei prezzi di vendita dell'energia elettrica (N. 129);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2303, portante provvedimenti economici a favore del personale direttivo e insegnante dei Regi Istituti nautici (N. 222);

Aumento del limite delle pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1920-1921 (N. 264);

Conversione in legge del Regio decreto in data 13 marzo 1921, n. 254, riguardante la sistemazione di taluni personali civili della Regia marina (N. 231);

Estensione agli invalidi e agli orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea (N. 221);

Ratifica del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 255, inteso a regolare per il tempo di pace, la concessione d'impianti radio-telegrafici e radiotelefonici (N. 234);

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1920, n. 378, relativo alla cessazione delle disposizioni del Regio decreto 16 maggio 1918, n. 215, per alcuni personali della Regia marina (N. 236);

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina (N. 237);

Conversione in legge dei Regi decreti 4 novembre 1919, n. 2128, e 14 novembre 1919, n. 2269, che estendono a tutte le distruzioni di navi nemiche operate durante la guerra le disposizioni dei decreti luogotenenziali 21 aprile 1916, n. 615 e 4 luglio 1918, n. 990, e modificano le norme dei decreti stessi (N. 242);

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 591, riguardante la nomina di laureati in medicina e chirurgia ad ufficiali medici di complemento nella Regia marina (N. 247);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 248, che modifica la legge 27 dicembre 1906, n. 679, sulla leva marittima (N. 248);

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1966, che determina la chiamata della leva di mare sui nati nel 1900 (N. 252).

Conversione in legge del Regio decreto in data 1° aprile 1910, n. 429, che proroga la concessione dell'indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento richiamati alle armi (N. 232);

Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2072, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati non iscritti nelle liste elettorali (N. 266).

Erezione a spese dello Stato, di un monumento a Cesare Battisti in Trento, e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria (N. 270);

Provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri (N. 254);

Deroga temporanea dall'art. 158 del Codice di commercio relativo al diritto di recesso

dei soci delle società per azioni nei casi di fusione con altre società o di aumento di capitale (N. 201);

Conversione in legge dei Regi decreti nn. 1577 e 1578 in data 15 agosto 1919 che autorizzano ad aprire i concorsi per le cattedre vacanti nei Regi Istituti superiori di studi commerciali e nelle Regie scuole industriali e commerciali (N. 216);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1459, circa il mantenimento e la riassunzione in servizio di militari invalidi di guerra appartenenti alla Regia marina (N. 243);

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 634, concernente il soggiorno degli stranieri in Italia e del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1824, che ne proroga la validità fino alla fine della guerra e ratifica del Regio decreto 29 ottobre 1920, numero 1625, che protrae di altri sei mesi la durata in vigore del Regio decreto avanti citato (N. 265);

Conversione in legge del decreto Reale 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle Capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei trasporti marittimi e ferroviari (N. 213);

Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 308, e 20 gennaio 1921, numero 85, circa l'autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica (N. 239);

Conversione in legge del decreto Reale 9 novembre 1919, n. 2609, che istituisce l'ente portuale per la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Messina (N. 179).

VI. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-*Documenti*).

La seduta è tolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 30 marzo 1922 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.